SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

541ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1976

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza . . . . *Pag.* 25288

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25287

Deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione permanente in sede deliberante 25287

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni permanenti in sede referente 25287

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 25287

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera concernenti la sistemazione idraulica del torrente Breggia e la rettifica del confine lungo il torrente stesso, firmate a Berna il 23 giugno 1972 » **(2203):**

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità* . . . . . *Pag.* 25318
RUSSO, *relatore* 25318

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con Allegato e Protocollo, concluso a Ginevra il 1° luglio 1970 » **(2281)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 25319
RUSSO, *f.f. relatore* 25319

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativa alle sepolture di guerra, firmata a Parigi il 2 dicembre 1970 » **(2285):**

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 25320
RUSSO, *relatore* 25320

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Discussione:

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33 e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » **(2301).**

Approvazione con il seguente titolo: « Rifinanziamento delle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi e modifiche al decreto presidenziale 8 febbraio 1954, n. 320 »:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 25318
* BARRA, *relatore* 25310
CAPUA 25317
FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 25311
MERZARIO 25302
PITTELLA 25297
PREMOLI 25300

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose » **(2434):**

GERMANÒ . . . . . *Pag.* 25288
MARTINELLI, *Ministro dei trasporti* . . . 25293
PACINI, *relatore* 25291
PISCITELLO 25290

INTERROGAZIONI

Annunzio 25321

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 25320, 25321
ARGIROFFI 25320
FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 25320, 25321
SIGNORI 25321

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

V E N A N Z E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

REBECCHINI, COSTA e DAL CANTON Maria Pia. — « Norme per l'esercizio della professione paramedicale di podologo » (2451).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PECCHIOLI ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture e commesse militari » (2441), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

ZUCCALÀ ed altri. — « Commissione d'inchiesta parlamentare sulla vendita di aerei militari e da trasporto da parte della Società multinazionale Lockheed nonchè sulle forniture e commesse di altri mezzi militari e approvvigionamenti alle forze armate della Repubblica italiana » (2444), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BERGAMASCO ed altri. — « Norme concernenti il comando presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di personale docente specializzato e disposizioni concernenti i laureati vincitori di borse di studio della Fondazione stessa » (2352), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito ad altra Commissione in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: ATTAGUILE. — « Aumento del contenuto di succo di agrumi nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate o simili » (297), già assegnato in sede deliberante alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) previ pareri della 9ª e della 12ª Commissione, è deferito in sede referente alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura) previ pareri della 10ª e della 12ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2423.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione

permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: MAZZOLI ed altri. — « Modifiche alle norme del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, particolarmente in relazione alla silicosi » (574), CIRIELLI ed altri. — « Disposizioni per la corresponsione di un assegno mensile in favore dei familiari del titolare di rendita di inabilità permanente, deceduto per cause non dipendenti da infortunio o da malattia professionale » (681) e: AZIMONTI e TORELLI. — « Provvidenze in favore delle vedove e degli orfani dei grandi invalidi sul lavoro deceduti per cause estranee all'infortunio sul lavoro o alla malattia professionale » (2240), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (2415), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 19 febbraio 1976, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del primo e terzo comma dell'articolo 19 della legge 28 luglio 1971, n. 585 (nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra). Sentenza n. 36 del 12 febbraio 1976 (*Doc.* VII, n. 154).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose » (2434)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dalla relazione del Ministero dei trasporti al disegno di legge n. 2434 oggi al nostro esame si apprende che si rende urgente ed indilazionabile la proroga dei termini stabiliti dagli articoli 61 e 62 della legge n. 298 del 6 giugno 1974. Se detti termini non fossero stati prorogati con il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, che oggi dovrà essere convertito in legge, sarebbero decadute le licenze degli autotrasportatori di cose per conto proprio. Con ciò il Governo giustifica l'urgenza del provvedimento adottato e quindi anche quella della conversione in legge del citato decreto-legge. Dalla succinta relazione ministeriale però si apprende ancora che il settore interessato, la motorizzazione civile, accusa una carenza di personale che è stata più volte richiamata in appositi ordini del giorno della Camera dei deputati. In verità la questione trattata dal Ministro dei trasporti è abbastanza vecchia tanto che essa non soltanto è stata più volte riportata in sede parlamentare ma anche in sede ministeriale e sindacale. Lo stesso Ministro, in data 15 luglio 1975, di concerto con i suoi colleghi del Tesoro e del Bilancio, ritenne opportuno di pre-

sentare alla Camera dei deputati un apposito disegno di legge con il quale si prevede la revisione dei ruoli organici della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Questa proposta ancora non è stata esaminata ed approvata da quel ramo del Parlamento. Tuttavia dalla lettura di essa si apprende che la motorizzazione civile ha bisogno di un aumento del personale dipendente abbastanza considerevole, dell'ordine di 950 unita, cioè gli organici attuali dovrebbero essere portati a circa 5.500 unità. Tale aumento numerico è alquanto significativo per un così delicato settore della pubblica amministrazione e dà ragione del continuo stato di agitazione del personale in servizio che evidentemente non potrà sopperire alle deficienze esistenti intensificando le prestazioni.

Forse non è fuor di luogo ricordare gli altri motivi dell'agitazione del personale della motorizzazione civile. Il lavoro prestato dai dipendenti interessati non riveste le caratteristiche comuni a tutto l'altro personale burocratico dello Stato, il quale presta la sua opera in appositi uffici, bene arredati e riscaldati anche d'inverno. La motorizzazione civile assolve compiti gravosi sulla strada e non in ufficio e quindi in condizioni di disagio e di pericolo considerevoli. S'interessa di veicoli a motore e di conducenti, provvede alle immatricolazioni, alle abilitazioni alla guida, alle revisioni e ai collaudi; e per far ciò bisogna che il personale sia adeguatamente specializzato e continuamente aggiornato sui nuovi ritrovati tecnici e sulle nuove esperimentazioni scientifiche. Affronta il suo lavoro all'aperto, sotto l'inclemenza del tempo, in mezzo al traffico, viene a contatto con persone di diversa estrazione sociale, con mezzi a motore in diverso stato di conservazione e di efficienza, ed è esposto ad esalazioni pericolose e ad incidenti stradali.

In conclusione il personale presta particolare lavoro, deve essere sempre in servizio non potendosi assentare da esso, dopo che è stato fissato un calendario di convocazione, affronta non lievi disagi anche per il continuo doversi recare fuori sede per ragioni del suo ufficio. A detto personale nel passato furono riconosciute tali condizioni sfavorevoli e furono attribuiti ad esso particolari incentivi in analogia a quanto si era fatto per altro personale della pubblica amministrazione, come quello delle dogane, delle imposte di fabbricazione e degli istituti superiori. Senonchè dopo avere goduto per circa cento anni di detto particolare trattamento, la legge sull'assegno perequativo ha abolito tutti gli incentivi in favore del personale della motorizzazione civile, mantenendoli invece per il personale di altre branche della pubblica amministrazione. È evidente che tale disparità di trattamento ha posto in condizioni di disagio morale prima tutto il personale della motorizzazione civile e di disagio materiale poi lo stesso personale perchè, a parità di lavoro disagiato e tecnico, lo Stato corrisponde trattamenti differenziati ai suoi dipendenti. La revoca dell'incentivo nel settore in discussione ha quindi creato una nuova situazione che è sfociata, come sopra ricordato, in una lunga agitazione che ha paralizzato tutta l'attività centrale e periferica degli uffici della motorizzazione civile.

È evidente che il Governo dovrà porsi anche questo aspetto del problema perchè le organizzazioni sindacali interessate ritengono che non basterà aumentare gli organici del personale per dare attuazione alla legge sull'albo degli autotrasportatori. Queste ritengono che sia urgente provvedere all'aumento di circa mille unità dei ruoli organici del personale, ma affermano in modo categorico che bisogna ripristinare gli incentivi perchè soltanto con essi si dà giusto riconoscimento alle prestazioni tecniche e disagiate dei dipendenti.

Gli incentivi altresì contribuiranno ad assicurare la presenza in servizio del personale, presenza tanto necessaria in questo settore che non può non operare con regolarità, pena gravi disfunzioni nel settore pubblico e privato della motorizzazione.

Da quanto sinteticamente esposto appare chiaro che il problema della proroga dei termini non è solo di natura tecnica e temporale, ma anche e soprattutto problema che riveste caratteri di giustizia, se è vero — come è vero — che la pubblica amministra-

zione non può considerare e trattare con due metri differenti i propri dipendenti operanti in settori di lavoro disagiato.

Riteniamo che il Governo si dovrà far carico di questo problema nel suo duplice aspetto dell'aumento degli organici (come del resto ha fatto con il disegno di legge n. 3927) e del ripristino dell'incentivo in favore del personale.

Se il Governo, poi, si incaricherà di risolvere entro breve tempo tale problema, riteniamo che non saremo ulteriormente chiamati a dover adottare provvedimenti di proroga dei termini previsti dagli articoli 61 e 62 della legge 298 del 6 giugno 1974. Se invece ancora si tarderà a risolvere tale problema in un quadro di giusto riconoscimento di particolari prestazioni, il personale della motorizzazione, oltre che per carenza numerica, non troverà la forza morale per affrontare con decisione l'imponente lavoro che deriva dalle norme contenute nella legge 298.

Esprimiamo quindi l'auspicio che il Governo voglia accogliere con favore questa nostra sollecitazione, che è confortata dal nostro voto favorevole al disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piscitello. Ne ha facoltà.

P I S C I T E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, prendo la parola brevissimamente per ribadire anche in Aula l'opposizione del Gruppo comunista a questo provvedimento, già espressa in sede referente. Ci rendiamo conto, onorevole Ministro, che a questo punto evidentemente al Governo non resti altro da fare, dopo due precedenti rinvii, che richiedere una ulteriore proroga, un ulteriore rinvio della entrata in vigore di una legge, la n. 298 del 6 giugno 1974, tanto attesa dalla categoria degli autotrasportatori, ma non soltanto dagli autotrasportatori.

Votiamo contro questo provvedimento perchè non possiamo onestamente avallare, dare copertura ad un comportamento del Governo che giudichiamo strano, per usare un eufemismo. La stranezza sta, a nostro avviso, non solo nel rinvio, ma anche nel ricorso al decreto-legge per rinviare provvedimenti votati dal Parlamento e la cui urgenza invece nessuno può contestare.

Tutti sappiamo che il settore dell'autotrasporto merci su strada si trova in una situazione di confusione e di vero caos. E non si tratta di un settore secondario, marginale, che può essere in qualche modo ignorato. Su strada, infatti, per mezzo dell'autotrasporto privato, si svolge il 78 per cento circa del trasporto merci che si effettua nel nostro paese, mentre su ferrovia, per le note carenze tante volte da noi denunciate, si scende al di sotto del 22 per cento nel trasporto merci. Sappiamo perciò quale incidenza può avere e ha il costo del trasporto sulla lievitazione dei prezzi e sugli stessi processi inflazionistici. Ciò non di meno, in Italia tale settore non ha ancora alcuna vera regolamentazione. Almeno un inizio di regolamentazione è previsto dalla legge 298 ma la sua ritardata entrata in vigore impedisce che essa eserciti i suoi effetti sull'intero settore. Ci sono alcune spiegazioni per tali ritardi, per tali rinvii, perchè non si tratta di un solo rinvio; abbiamo parlato anche noi in Commissione dell'esigenza di arrivare ad un ragionevole ampliamento dell'organico della direzione della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, e c'è in tal senso un provvedimento del Governo presentato alle Camere.

Sarebbe stato pertanto preferibile che il Governo avesse presentato quel decreto-legge, e quindi la legge di conversione, alla Camera, anche per esercitare una sollecitazione opportuna e per dare organicità alla materia. Il provvedimento al nostro esame esprime invece disorganicità e disarticolazione. Riteniamo che bisogna fare in fretta, ma bene; e bisogna inoltre tener conto che questi ritardi, queste carenze nel settore della motorizzazione civile non sono piovuti all'improvviso sul Ministero dei trasporti.

Certo, l'esodo e altri fenomeni hanno aggravato la situazione anche nella Direzione della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, ma bisognava prevedere tutto ciò in modo ragionevole e per tempo. Non si

può per queste ragioni rinviare più volte una legge tanto attesa; non si può rimanere così scopertamente in difetto dinanzi agli autotrasportatori e all'opinione pubblica perchè la pubblica amministrazione non fa certo una bella figura.

Questa è l'ulteriore dimostrazione di un certo sfilacciamento che alimenta insoddisfazione e produce esasperazione nelle diverse categorie sociali. In questo caos l'esasperazione delle categorie degli autotrasportatori diventa, come alcuni fatti, anche luttuosi, hanno dimostrato, incontenibile ed esplode. A chi si può dare la colpa? E inoltre, basterà questo rinvio? Ci auguriamo di sì, e riteniamo che bisogna andare parecchio al di qua della proroga che si chiede, cioè realizzare il provvedimento molto prima che scada la proroga che oggi si chiede al Parlamento.

Intanto, la piccola e media impresa dell'autotrasporto in questa confusione risente i colpi più duri e c'è il rischio, appunto, di una sua emarginazione a vantaggio delle più grosse aziende le quali, avendo una maggiore capacità competitiva e concorrenziale, possono dar luogo ad alcuni processi di concentrazione.

Ora l'introduzione della tariffa a forcella, prevista dalla legge 298 e di cui si chiede il rinvio dell'attuazione, in qualche modo poteva rappresentare uno strumento di autotutela per i piccoli e medi autotrasportatori ma anche per gli utenti. In questo modo invece ci possono essere oscillazioni anche selvagge nelle tariffe. Le aziende più consistenti e provvedute possono anche abbassare in certi momenti i prezzi in modo da stritolare o strozzare le piccole e medie imprese e poi elevarli a dismisura, per cui l'utente non è in nessun modo tutelato e protetto.

Peraltro il ritardo dell'entrata in vigore dell'albo degli autotrasportatori, previsto dalla stessa legge, favorisce anche qui la grande azienda rispetto alla piccola e media impresa. Nella confusione il pesce più grosso può mangiarsi il più piccolo.

Certamente noi sollecitiamo la produttività e la competitività delle aziende in generale e quindi dell'autotrasporto in particolare; però la produttività e la competitività in questo settore non si realizzano favorendo di fatto le imprese più grosse, ma sostenendo (ed il Governo a parere nostro avrebbe anche questo dovere) certi processi associativi in cooperazione, perchè in questo settore operano in gran parte imprese a carattere prevalentemente artigianale. Però poche grandi imprese possono oggi stritolare queste attività. Noi riteniamo che le attività artigianali debbano essere sospinte in modo corretto verso forme competitive — si capisce — e di maggiore produttività, ma appunto favorendo i processi di sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo.

Vi è poi l'altro problema (e concludo, onorevole Presidente), tanto dibattuto ma ancora non risolto, dei carichi assiali e delle caratteristiche industriali nei veicoli italiani che operano non solo sul territorio nazionale, ma su tutta l'area del Mercato comune europeo.

In sostanza, se non si interviene con la necessaria urgenza, c'è il pericolo che siano mandati allo sbaraglio, appunto nell'area del Mercato comune europeo, i nostri operatori in questo settore, i nostri autotrasportatori.

Per tutte queste ragioni e per altre ancora che per brevità non esponiamo in questa sede, non possiamo dare il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

P A C I N I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda le richieste avanzate dal senatore Germanò, ricordo che, quando approvammo il disegno di legge con il quale si autorizzavano i prefetti a rilasciare le targhe, discutemmo proprio degli argomenti che sono stati portati alla nostra attenzione dal collega. Se egli avrà la compiacenza di rileggere il dibattito che si fece in quella circostanza, riscontrerà che i motivi dell'agitazione del personale degli ispettorati della motorizzazione civile e la questione del trattamento economico per il tipo di spe-

cializzazione di tale personale furono oggetto appunto della nostra discussione. In quella circostanza si avanzò un invito al Governo ad esaminare il primo aspetto, cioè quello dell'allargamento degli organici del personale della motorizzazione civile, nel quadro del disegno di legge, che anche oggi è stato ricordato, tuttora pendente alla Camera dei deputati. Non ritengo che si possa chiedere al Ministro di aumentare l'organico del personale della motorizzazione civile se non si procede con una legge *ad hoc*, come quella che è in discussione alla Camera, e non mi pare sia possibile affrontare in altro modo la situazione del personale dell'Ispettorato della motorizzazione.

Si parlò anche, come ho ricordato, del problema della retribuzione del personale della motorizzazione, tenendo però conto dell'esigenza che questo aspetto fosse inserito nel quadro più vasto della riforma della pubblica amministrazione, ad evitare che ci fossero ancora delle fughe o comunque che venissero portate avanti ed attuate delle retribuzioni al di fuori di un esame comparato con altre situazioni, determinando quindi degli stati di scontento che avrebbero potuto creare delle situazioni abbastanza pericolose.

In quella circostanza, cioè, ci eravamo fatti carico degli argomenti oggi qui prospettati, chiedendo già da quel momento un impegno da parte del Governo per risolvere ambedue i problemi, ma in un quadro più organico di quello che oggi ci viene presentato. Questo per esprimere la mia opinione su quanto ha detto il collega Germanò, che tuttavia debbo ringraziare per aver ripresentato la questione in presenza anche dell'onorevole Ministro, per cui mi auguro sia possibile avere qualche ulteriore delucidazione in proposito.

Devo ringraziare anche il collega Piscitello per due motivi. Anzitutto perchè, da un argomento che appare un po' marginale rispetto ad altri problemi, ha ricondotto il nostro dibattito alla sostanza e alla problematica di fondo che è nascosta dietro a questo disegno di legge e che si richiama all'applicazione della legge n. 298, con tutte le questioni che questa legge affronta e in una certa misura tende a risolvere nel quadro degli impegni comunitari e nel quadro di quello che deve essere un impegno del Governo italiano a risolvere i problemi dell'autotrasporto privato.

Lo ringrazio inoltre perchè ricordo che i colleghi comunisti ebbero ad esprimere il loro dissenso sulla legge n. 298. Oggi invece questo dissenso, anche se esiste — ed esiste in termini critici in particolare sul ricorso al decreto-legge per prorogare i termini della legge n. 298 — tuttavia mi pare che si esprima in un atteggiamento positivo, dal momento che il Gruppo del collega Piscitello ravvisa l'opportunità di dare applicazione a questa legge in quanto essenziale per avviare a soluzione i problemi dell'autotrasporto merci ...

P I S C I T E L L O . È senza dubbio un miglioramento rispetto al caos attuale.

P A C I N I , *relatore*. Prendo atto di questa impostazione, che in un certo senso ritengo debba indurre il Ministro ad adoperarsi ulteriormente per far rispettare, nei limiti del possibile, i termini che oggi proroghiamo.

Debbo dire onestamente che condivido la preoccupazione del collega Piscitello circa la possibilità, se non si risolvono i problemi a monte, di mantenere i termini che stiamo per prorogare con il disegno di legge in esame.

Voglio aggiungere che si è data la responsabilità al Governo del fatto che la legge n. 298 non è ancora stata attuata in modo integrale. Credo che questa responsabilità debba essere valutata in una dimensione che comprenda un po' tutte le forze politiche perchè, senatore Piscitello e senatore Germanò, sappiamo tutti benissimo che il disegno di legge per l'aumento degli organici del personale della motorizzazione civile è fermo alla Camera dei deputati per dissensi che sono anche di fondo. Non voglio disconoscere il fatto che ci siano motivi sostanziali che ne hanno bloccato l'*iter;* tuttavia, per una mancata intesa tra le forze politiche, questi dissensi hanno impedito che

tale disegno di legge andasse avanti con speditezza in modo da affrontare in maniera più sollecita le adempienze che con la legge numero 298 debbono essere attuate.

Volevo brevemente fare queste osservazioni pregando il Ministro di dedicare particolare attenzione a questo settore della motorizzazione civile che è così delicato e importante non solo per il problema che affrontiamo quest'oggi, ma per tutte le adempienze che sono legate a questa funzione del Ministero dei trasporti così rilevante per la economia del nostro paese.

Credo che occorra veramente porre particolare attenzione al problema in questo particolare momento della vita del paese. Mi permetto quindi di insistere con l'onorevole Ministro e con i colleghi delle altre forze politiche affinchè ci si adoperi perchè il periodo di sospensione dell'*iter* del disegno di legge, attualmente alla Camera dei deputati, venga superato sulla base di una intesa generale sull'impostazione da dare al problema della motorizzazione civile e delle sue strutture, per poter più agevolmente dare corso alla soluzione dei problemi che qui sono stati prospettati.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei trasporti.

M A R T I N E L L I , *Ministro dei trasporti.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzitutto porgere un ringraziamento all'onorevole relatore e ai due colleghi che sono intervenuti, sollevando problemi di certo interesse che, ritengo, mi permetteranno di chiarire la realtà della attuale situazione in questa delicata materia.

Debbo dividere le questioni in due parti distinte: quella che riguarda il personale e la sua retribuzione e quella che riguarda la messa in vigore della legge n. 298. Il collega Germanò ha ricordato che vi è un problema di allargamento di organici che il Ministero dei trasporti riteneva di risolvere con una richiesta di aumento di personale di circa 1.500 unità.

Dopo un approfondito dibattito, del resto giusto, ma piuttosto lungo, tra le varie parti responsabili del Governo, si è giunti a fissare questo numero in circa 950-960 unità. Il disegno di legge è stato presentato il 15 luglio dello scorso anno alla Camera, ma non è stata ancora presentata la relazione perchè in sede di prima discussione, nella X Commissione della Camera, dalla parte che qui è così degnamente rappresentata dal collega Piscitello, è stato ritenuto che quel disegno di legge rappresentasse il rafforzamento di una gestione governativa di attribuzioni che dovrebbero, invece, essere proprie della regione. Vi è quindi un dissenso tra l'interpretazione data dalla parte politica del collega Piscitello e l'interpretazione data dai funzionari, o meglio dall'amministrazione dei trasporti, sostenuta da un parere del Consiglio di Stato sulle funzioni statali eventualmente delegabili alle regioni.

Avrei invece ritenuto che, intanto, si dovessero potenziare gli uffici e successivamente, trattandosi di questione interpretativa di una legge, qual è quella che fissa le competenze regionali, si sarebbe chiarito questo problema. Perciò, se per ipotesi fosse prevalso il parere sostenuto dalla parte politica del collega Piscitello, la regione avrebbe trovato uffici già funzionanti mentre così gli uffici della motorizzazione civile si trovano accresciute le funzioni con lo stesso organico che avevano prima della presentazione del disegno di legge. Avrò modo successivamente di ritornare, sia pure brevemente, su questo argomento quando riferirò quante sono le mansioni che rimarrebbero sempre e in qualsiasi ipotesi al Ministero dei trasporti.

Ad ogni modo, per quanto riguarda gli organici della motorizzazione civile devo dire che la situazione è questa, come del resto ha detto molto concisamente e chiaramente il collega Pacini, relatore.

Per quanto riguarda l'incentivazione retributiva ho dichiarato qui, in occasione della legge dell'aprile 1975, che prorogava per la prima volta questo termine — il collega Piscitello ha detto che la legge è stata prorogata per due volte, mentre a me risulta che lo è stata una volta sola, e questa sarebbe la seconda — che l'Amministrazione dei trasporti riconosce che il tipo di attività svolto

da questi funzionari, nelle sedi stradali, con qualsiasi tempo, è molto disagevole ed ha caratteristiche tali da meritare questo riconoscimento. Devo però rilevare che quando il collega del Tesoro ha sentito queste argomentazioni ha detto che bisogna mettere tutte queste richieste di compenso particolare, ognuna con una sua *toilette* speciale, nel quadro della riforma della pubblica amministrazione, anche se ho il dubbio che quello sia il limbo che non si troverà mai. Non dico che la riforma della pubblica amministrazione non si verificherà mai; la verità è che io non avevo titolo per poter prevalere su questo rinvio alla riforma generale della pubblica amministrazione. Soggiungo però e ripeto qui che questo è un particolare incentivo per un tipo di attività che ha le caratteristiche di grave onerosità.

Rispondo così a lei, collega Germanò, che ha trattato con tanta profondità questi temi, mi rivolgo a lei, collega Piscitello, uomo di legge che onora la professione, e debbo dirle le ragioni per le quali non vi è cattiva volontà dell'amministrazione, ma una natura tale, nel contenuto di questa legge, che non è possibile metterla in vigore contemporaneamente. Debbo ricordare qui che la legge 6 giugno 1974, n. 298, è derivata dalla fusione in un unico provvedimento legislativo di tre distinti disegni di legge che, nelle originarie intenzioni, avrebbero dovuto avere attuazione in tempi successivi. Allora vi era una certa agitazione pubblica, così furono messi insieme questi tre disegni di legge e fu dato vita ad un insieme di termini che avrebbero dovuto essere più convenientemente coordinati, unitamente alla previsione di una adeguata struttura burocratica. Se ne accorse il primo legislatore, quello della Camera, che accompagnò la legge con un ordine del giorno in cui era detto: questa legge potrà entrare in vigore solo se si farà questo (e parlo del potenziamento degli uffici).

Questo si fece nel mese di dicembre 1973; la cosa fu ricordata ancora nel mese di aprile 1975, ma la verità è che il provvedimento degli organici del personale, come ho detto, è ancora all'esame della Camera. Si è detto innanzitutto che come presupposto per le nuove autorizzazioni all'autotrasporto di cose per conto di terzi occorreva l'iscrizione delle imprese nell'albo, che doveva nascere con la stessa legge. Anche per il rilascio delle nuove licenze per l'autotrasporto di cose in conto proprio, l'organo consultivo previsto dalla legge presupponeva la costituzione di comitati provinciali per l'albo, i quali devono designarne alcuni componenti. Noto, per inciso, che la legge usa due termini diversi: autorizzazione per il trasporto di merci per conto terzi e licenza per il trasporto in conto proprio. Confesso la mia ignoranza: sono andato a domandare perchè si usa il termine autorizzazione in un caso e licenza in un altro, ma ancora non ne ho capito bene la ragione. A prescindere da ciò, il fatto è questo: la costituzione degli organi dell'albo ha carattere preliminare per la situazione di tutta l'altra normativa. Ecco che allora con il decreto presidenziale che è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 23 dicembre dello scorso anno, in corso di pubblicazione, si pongono le premesse per la costituzione di tali organi e per poter successivamente applicare le altre parti della legge. Questa è una realtà di cui tutti ci possiamo rendere conto: molte volte noi legiferiamo (Omero dormiva quando scriveva certi versi; si potrebbe ritenere che anche il legislatore dormicchia quando fa certe leggi) pressati da tante cose, e allora diciamo che chiariremo dopo. La verità è che con questo decreto presidenziale si sono poste finalmente le basi per poter arrivare alla applicazione delle altre norme, le quali non sono di poco conto; infatti che cosa dice la legge? Primo, costituzione degli organi dell'albo e costituzione delle commissioni provinciali per le licenze, senza di cui non si può procedere al resto. Poi dice che occorre integrare la normativa ed emanare, quindi, vari decreti ministeriali per i quali occorre sentire il comitato centrale dell'albo. Ma soltanto adesso può nascere il comitato centrale! Il legislatore non si è accorto quando mise insieme tre provvedimenti aventi finalità diverse che occorreva meglio coordinare i tempi di applicazione. Abbiamo poi l'adeguamento dei

ruoli organici della motorizzazione civile; ne ha parlato prima il collega Germanò, ha risposto con molta chiarezza il relatore e anch'io credo di avere contribuito a chiarire il problema. Infine, abbiamo anche « l'impianto e la messa in funzione dell'apparato meccanografico ». Soltanto dopo la realizzazione di tutto questo potrà avere attuazione la nuova disciplina, l'iscrizione degli autotrasportatori in conto proprio nello apposito elenco provinciale, con l'iscrizione degli autotrasportatori professionali all'albo, con la sostituzione delle precedenti licenze e autorizzazioni con quelle previste dalla nuova normativa e, infine, con il normale e continuativo rilascio di nuove licenze e autorizzazioni, via via che se ne vaglierà l'esigenza e la possibilità.

Noi impiegheremo, io credo, qualche mese a mettere in funzione i comitati provinciali e il comitato centrale, anche perchè è nelle intenzioni del Ministero di far sì che tutto questo avvenga sentiti in un modo o nell'altro anche i suggerimenti delle regioni. Io sto studiando in quale maniera riunire ad un certo momento gli organi rappresentativi regionali per vedere di non trovarci di fronte a delle critiche magari fondate e che potremmo evitare sentendo prima le regioni. Del resto già la legge, con la particolare composizione del comitato centrale e con l'istituzione dei comitati regionali, affidati alla presidenza degli assessori regionali ai trasporti, assicura lo svolgimento di questo dialogo.

In definitiva, oggi non ci troviamo a dover constatare la negligenza del Ministero che ha ancora da ricevere i pareri del Consiglio di Stato per tutte le altre parti della legge che dovrebbe essere applicata. Non abbiamo tardato a chiedere il parere del Consiglio di Stato dicendo che abbiamo innanzitutto questo titolo da applicare, il titolo primo, ma anche per gli altri titoli, qual è l'avviso del Consiglio di Stato sulle nostre proposte? Ancora non ci è stato dato questo parere, perchè evidentemente il Consiglio di Stato, nella sua altissima responsabilità, ritiene, penso, di vedere come ci si muove per l'attuazione del primo titolo. E allora, dunque, noi oggi non dobbiamo elevare critiche all'amministrazione. Collega Piscitello, lei è uomo talmente intelligente e talmente cortese che io non ho visto nella sua intenzione una critica ai responsabili del Ministero. Oggi però constatiamo che talune leggi nascono che so io, con un braccio e tre gambe, o con tre braccia e una gamba, e successivamente dobbiamo tagliare o aggiungere. E, fortunatamente nel campo legislativo pare che si possa far questo. Dunque noi potremo adesso operare concretamente.

Lei chiede, e questo l'ha detto anche il collega Pacini, se basterà un anno. Ritengo di sì se non avremo grosse difficoltà per la costituzione degli organi dell'albo e se potremo fare andare avanti la legge sull'incremento del personale. Vorrei ora rivolgere una preghiera al collega Piscitello: non tolgo nulla a quello che può essere un punto di vista, certamente apprezzabile, di vedere se non sia possibile attribuire alcune di queste funzioni alle regioni. Vi è una parte di materia a carattere interregionale che assolutamente non può essere trasferita alle regioni. Ma ci può essere anche una parte che può trovare il nostro consenso; cioè, come avviene con frequenza, nel punto di vista sostenuto dalla sua parte ci può essere anche un qualcosa che può essere accettato da noi, ma intanto, per far funzionare meglio la legge n. 298 occorre potenziare gli uffici che sono in notevole ritardo. Proprio questa mattina ho ricevuto un rapporto da dove appare che Milano, Torino e un altro ufficio di una località di cui non ricordo il nome, hanno un maggior numero di pratiche da esaminare, rispetto allo scorso mese. E perchè? Perchè io non so chi mandare. Allora dunque...

P I S C I T E L L O . Avremmo preferito che questo provvedimento fosse stato presentato alla Camera, lo abbiamo anche detto.

M A R T I N E L L I , *Ministro dei trasporti.* Devo rispondere anche a questo. Le ho chiarito perchè noi chiediamo una proroga. Non è il Ministero che decide se il

provvedimento... (*Cenni di dissenso del senatore Piscitello*). No, ma allora devo dirle che — pur con il dovuto rispetto per tutti i colleghi e per la Presidenza — quando si tratta soprattutto di decreti-legge che hanno il loro termine di conversione obbligata non è il Ministro a decidere dove presentare il relativo disegno di legge di conversione, perchè si sentono anche, sia pure in forma privata, le Presidenze, si fanno delle previsioni di lavoro. Ecco perchè questo decreto-legge è arrivato qui; ma ciò non toglie nulla all'impulso coordinatore della Camera, che è effettivamente la depositaria dei maggiori disegni di legge in questa materia, per esprimere il suo avviso e portare le sue decisioni con quella capacità e con quella determinazione che le sono proprie, ma che non sono certamente superiori o inferiori a quelle del Senato.

Detto questo, voglio arrivare all'altro tema: quello dei pesi e delle dimensioni. Ricorderò qui cose che probabilmente sono note a tutti, ma bisogna che le ricordi perchè, ad un certo momento, potrebbe anche ritenersi che a piazza della Croce rossa si dormano i sonni beati.

Il problema dell'armonizzazione dei pesi e delle dimensioni nella Comunità è il più vecchio problema non risolto che ci sia, da quando è nata la Comunità. Gli interessi che si sono scontrati sono molti e la Comunità finalmente, il mese di novembre del 1973, riuscì a stabilire un accordo (era ancora la Comunità dei « Sei »).

Si arrivò a stabilire che il peso per asse — dico gli elementi maggiori — dovesse essere di 11 tonnellate (noi da 10 saremmo saliti a 11; coloro che ne avevano di più sarebbero scesi) e che il peso massimo — complessivo a pieno carico dell'autotreno e dell'autoarticolato — sarebbe arrivato a 40 tonnellate.

Nel mese di dicembre 1973 la Comunità cresce, entrano tre paesi e noi diciamo loro che abbiamo faticosamente raggiunto un accordo, ma i tre paesi fanno presente di non essere preparati a fare questo e chiedono un periodo di grazia, come lo chiamano. Dicono i « Sei »: se dobbiamo subire una concorrenza che potrebbe gravemente onerare i nostri interessi, sospendiamo anche noi l'entrata in vigore di quell'accordo, frutto di negoziati durati parecchi anni.

Si è andati avanti per due anni. Poi si è arrivati ad un rinvio ed infine, nel mese di novembre del 1975, ci trovammo di fronte al rifiuto completo. In quel semestre era la Italia che presiedeva i Consigli dei ministri ed è stato dichiarato che allora l'Italia, tenuto conto che ormai era da tre anni che questo accordo a sei non funzionava, tenuto conto che le proroghe non avevano limiti di tempo, si riservava di riprendere la sua libertà. Io stesso ho fatto sapere alla X Commissione della Camera, dove si trovano alcuni disegni di legge sull'argomento, che il Governo — almeno per quanto riguarda il Dicastero dei trasporti — avrebbe dato il suo assenso ad aumentare il peso massimo per asse (dico la formula più concisa) da 10 a 11 tonnellate ed era disposto anche ad arrivare a 11 tonnellate e mezzo. Ho detto anche che il Governo non aveva nulla in contrario alle 40 tonnellate di peso massimo complessivo a pieno carico. Di fronte alla richiesta se per caso avessimo accettato anche 44 tonnellate, dissi: giudichi il Parlamento.

Tutto questo certamente metterà noi in condizione di maggiore forza contrattuale rispetto alla Comunità. Devo dire però che c'è un'industria che produce autocarri. Che indirizzo ha? Essa attende che la Comunità abbia una politica comune. L'industria nazionale, per poter esportare, produce autocarri il cui peso per asse può arrivare intorno alle 14 tonnellate e mezzo e il risultato è che, essendo la possibilità di controlli limitatissima e mancando una regolamentazione, si verificano vari abusi, che non vengono puniti perchè non abbiamo la possibilità di effettuare rapidi e sicuri controlli.

Adesso invece riprendiamo la nostra libertà e questo può servire a tutelare l'interesse specifico dei nostri trasportatori. Le nostre aziende di trasporto, dunque, potranno operare contenendo di più gli elementi di costo, ripartendoli su carichi maggiori.

Se però dobbiamo parlare da europei, se dobbiamo pensare ad una politica comunitaria, allora dobbiamo dire che anche in que-

sto caso noi, per legittima difesa, senza nostra colpa (sono stato giudicato testardo perchè nell'ultimo semestre dello scorso anno ho creduto in questa politica), non abbiamo fatto un passo avanti nella politica comunitaria.

Con ciò ho risposto a coloro che chiedono che cosa avviene della politica dei pesi e delle dimensioni, cui il Governo — per quanto mi riguarda — dà parere favorevole. Ho già detto che con questa proroga prendiamo atto dei difetti di una legge che, sorta dall'insieme di tre leggi, non ha badato molto a coordinare i termini e mi auguro che con il contributo della sua parte, senatore Piscitello, incrementando il personale degli uffici della motorizzazione civile, potremo non venire più qui a chiedere ulteriori proroghe: questo in funzione di una realtà che deve determinarsi. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (2301)

Approvazione con il seguente titolo: « Rifinanziamento delle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi e modifiche al decreto presidenziale 8 febbraio 1954, n. 320 »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, chi avesse letto il disegno di legge n. 2301 presentato dal Governo prima che la 12ª Commissione igiene e sanità approvasse sostanziali modifiche e lo riducesse a semplice provvedimento finanziario, peraltro circoscrivendo l'azione nel tempo, avrebbe certamente intravisto la volontà di camuffare sotto la suggestiva visione di una profilassi ad ampio respiro il tentativo di guidare dall'alto una operazione finanziaria di vasta portata senza alcuna credibile visione dei problemi veterinari e zootecnici, senza neppure l'impegno a programmare la vasta materia per predisporre per il Tesoro un piano organico di finanziamento che piantasse le sue radici sulle esperienze dirette fatte dagli enti regionali. E avrebbe avuto certezza di una perseverante volontà di trattare i problemi con l'ottica di sempre, senza sentirsi sospinto dalla dura realtà economica a tentare una svolta politica in un settore importante per la nostra sopravvivenza, quale quello che investe la zootecnia e quindi la produzione di carne, di latte e dei suoi derivati, nonchè quello che investe tanto da vicino il bene supremo della salute dell'uomo; lontani, sullo sfondo, il collasso dell'economia, la precarietà dei servizi sanitari, lo squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti per i legislatori ingabbiati in

una logica conservatrice che ormai dovrebbe essere superata dalla storia, la quale ha prodotto le più chiare dimostrazioni della sua fallacia.

Hanno dovuto intervenire responsabilmente la Commissione sanità del Senato e lo stesso relatore, senatore Barra, per dare carattere transeunte a questa legge e limitarla a semplice provvedimento di rifinanziamento, allo scopo di non pregiudicare future volontà positive ed anzi sollecitarle e potenziarle.

La Commissione igiene e sanità del Senato, il relatore, con l'aiuto costruttivo dei senatori che hanno composto il sottocomitato, ed in maniera particolare del senatore Merzario, hanno compiuto un lavoro veloce e puntuale affrontando e sciogliendo i nodi che venivano a porsi nell'analisi del disegno di legge, cosicchè, attraverso la modifica dello stesso titolo della legge, attraverso la soppressione dell'articolo 3, lo stralcio quasi totale degli articoli 4, 5 e 13, l'introduzione del carattere di temporaneità della legge, hanno potuto dare le giuste dimensioni e le giuste finalità all'attuale strumento legislativo; piccolo esempio, onorevoli colleghi, ma valido esempio della funzione indispensabile di maggioranze ampie e progressiste.

Il primo interrogativo concerneva il limite delle attribuzioni regionali. Avrebbero dovuto le regioni soltanto coprire, cioè fare da paravento a scelte centrali o essere esse stesse titolari dell'impiego dei fondi stanziati? Credo che la giusta risposta a questo interrogativo è stata ricercata non soltanto nella Costituzione stessa (articoli 117 e 118) ma soprattutto nella certezza che soltanto attraverso una visione globale dei problemi si può addivenire a soluzioni concrete ed utili. Quale significato avrebbe, infatti, oggi il programmare lo sviluppo della zootecnia se un taglio netto si determinasse tra momento programmatico di sviluppo e difesa degli allevamenti? Quale incisivo significato avrebbero le esperienze regionali aderenti alle singole regioni se in una materia che ha peculiarità diverse da regione a regione, sia per il tipo di allevamento, sia per la razza, sia per il clima, sia per il terreno, sia per la patologia, la regione non fosse in grado di amministrare, di gestire ogni funzione considerata per settori organici inerente alle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione? E quali conseguenze pratiche avrebbe la ristrutturazione degli stessi istituti zooprofilattici, pur votata da noi alla fine dell'anno 1975, se le regioni non fossero in grado di affidare ad essi i compiti di indagine, di diagnosi, di bonifica, di azione congiunta tra i paesi europei? Il nodo è stato sciolto, anche se la soluzione dei problemi è stata per ora soltanto rinviata.

L'altro interrogativo affiorato in Commissione, peraltro non risolto, e sostenuto soprattutto da comunisti e socialisti, riguarda l'impegno finanziario per gli anni 1975 e 1976: 7 miliardi per il 1975, 7 miliardi per il 1976, 15 miliardi per il 1977 e fino al 1980; 6 miliardi infine per il 1981. Colpisce subito questo tipo di impegno economico che per logica avrebbe dovuto essere capovolto dal 1980 al 1975, dovendo presumere un risultato positivo dell'azione da compiere. Invece con giustificazioni varie l'assegnazione dei fondi è rimasta quella stabilita dall'articolo 1, anche se l'introduzione di un articolo aggiuntivo dovrebbe esaurire nel 1976 la operatività della legge stessa.

Per comprendere che il finanziamento proposto dal Governo appariva e appare inadeguato basterà fare brevi considerazioni. La bonifica del bestiame e la profilassi della tubercolosi e della brucellosi negli allevamenti investono certamente un aspetto sociale di grande rilievo se si pensa al pericolo di contagio da parte di coloro che prestano la loro opera presso stalle infette e se si pone attenzione all'incidenza di queste due malattie, tubercolosi e brucellosi, nelle popolazioni soprattutto del Mezzogiorno le quali, rispetto alla non rilevante presenza di animali bovini, ovini e caprini, offrono un contributo spiccato a questa patologia con una duplice conseguenza: quella di fare restare inoperosi i lavoratori e quindi di non produrre per lungo periodo di tempo e quella di perpetuare l'infezione per la carenza delle strutture idonee ad accertare, a isolare, a curare la malattia. Ma investono anche un aspetto economico ed economico-sanitario non soltanto per la ridotta produttività degli allevamenti colpiti, ma anche per il

pericolo di immissione nel commercio di prodotti veicolanti germi patogeni nonchè per la compromissione degli scambi con l'estero. Problematica vastissima, come è facile intuire.

I dati statistici, d'altro canto, parlano chiaramente: per la sola tubercolosi quasi un milione di bovini abbattuti, 70.000 o più capi da abbattere ancora; per la brucellosi 61.000 bovini abbattuti, da 5 a 7.000 capi da abbattere ancora. Situazione peggiore è quella degli allevamenti ovini e caprini per i quali la profilassi e il risanamento hanno avuto inizio soltanto nel 1969 e si stanno trascinando a singhiozzo, specialmente nel Meridione, sia per le deficienze delle strutture sia per l'apatia e l'irresponsabilità di alcuni operatori sia per la carenza totale dei controlli e la stessa parzialità del censimento del bestiame esistente. Tanto più l'azione nel settore zootecnico appare urgente nel Mezzogiorno d'Italia dove oggi si comincia a parlare di zootecnia e di cooperazione, ma dove pesanti retaggi culturali, sociali e politici condizionano lo stesso iniziale dibattito, premessa indispensabile alla realizzazione di vasti programmi di sviluppo. Eppure il Tesoro, di fronte a questa realtà, ancora oggi resta avaro; di fronte ad una richiesta di civiltà e di progresso, il Tesoro guarda anche in questo campo con i paraocchi senza farsi carico delle istanze che vengono da tutto il paese, senza scomporsi di fronte a una realtà tanto sconcertante; appare ancorato ai vecchi schemi di politica economica fondati sul risparmio, persistendo nell'errore che compie da trent'anni, senza convincersi della inderogabilità di finanziare un piano organico e globale che, insieme all'abbattimento dei capi infetti, preveda una profilassi più vera e più appropriata che vada dalla sorveglianza alla vaccinazione obbligatoria e ponga, attraverso il riordinamento di tutta la materia, la premessa reale per il potenziamento dell'agricoltura e del settore zootecnico.

Come arrivare a questo? Attraverso l'attivazione di strumenti operativi affidati alle regioni e realizzati secondo parametri logici come quelli del rapporto tra numero degli animali e sanitario-veterinario e non quello, oggi esistente, tra popolazione umana e sanitario-veterinario. Inoltre, attraverso l'unificazione dei fondi, attraverso la valutazione, regione per regione, della incidenza delle malattie, delle possibilità di sviluppo zootecnico, di commercio, di mercato, di peculiarità concernenti il suolo, il clima, la razza propria delle rispettive zone, e così via. Il tutto nella visione più ampia di un servizio sanitario nazionale di sicurezza sociale articolato nelle regioni, di cui pure tanto si è parlato e si parla, ma del quale lontane appaiono ancora oggi le premesse di realizzazione se il Presidente del Consiglio un pallido accenno ha fatto su di esso nelle dichiarazioni programmatiche ascoltate ieri l'altro.

Tuttavia il nodo economico non è stato disciolto e il varo di questa legge potrebbe avere il significato di un'azione-tampone inorganica e parcellare se non si provvedesse subito con una pianificazione di tutta la materia e non si affrontasse il problema in tutti i suoi termini che certamente per alcuni versi sono negativi, come quelli del risanamento attraverso l'abbattimento del bestiame, ma che possono e debbono assumere aspetti positivi come quelli dello sviluppo zootecnico, del potenziamento del commercio, della concorrenzialità dei prodotti, dell'approdo alla fase di rinascita del nostro sistema produttivo, ormai drammaticamente compromesso dall'inedia e dal pressappochismo.

Nonostante il nostro atteggiamento critico rispetto alle omissioni più che alle azioni governative in merito alla problematica della profilassi nell'ambito della zootecnia, avendo fede e speranza che i nostri rilievi e più ancora la realtà scottante e drammatica del nostro paese possano indurre a studi seri e globali e a soluzioni adeguate, annuncio il voto favorevole del Partito socialista italiano al disegno di legge n. 2301, così come opportunamente modificato dalla 12ª Commissione igiene e sanità del Senato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la importanza dell'azione di bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi, intrapresa dagli allevatori con l'intento di sradicare completamente i focolai di infezione delle due gravissime malattie animali, iniziata con l'approvazione della legge del giugno del 1974, è tale che ogni allentamento dell'azione medesima rischia di rendere nulle le spese precedentemente fatte e nulli i risultati già faticosamente ottenuti.

Per tale motivo, con la legge del gennaio 1968 in un primo tempo e con la legge del marzo 1972 in un secondo tempo l'impegno finanziario dello Stato venne aumentato e vennero perfezionati gli strumenti giuridici per la lotta alle due malattie. L'estensione della profilassi della brucelosi al settore degli ovini e caprini ad opera della ricordata legge del 1968 ha costituito una scelta importantissima per la pastorizia, con particolare riguardo all'economia pastorale dei territori montani, dell'alta collina e dei terreni a scarsa vocazione agricola in generale. Oggi, circa il 90 per cento del patrimonio bovino ed ovino può considerarsi risanato dalla tbc e circa il 30 per cento dalla brucellosi. Nonostante ciò non è azzardato affermare che il progressivo esaurimento della disponibilità finanziaria di cui alla citata legge, accelerato dalla continua perdita di valore della moneta, potrebbe riportare rapidamente la situazione al livello di guardia, ove non si provveda a rifinanziare rapidamente gli strumenti legislativi di lotta.

Lasciando da parte la realtà degli allevamenti tuttora affetti da tbc e da brucellosi, si consideri che la mobilità del bestiame oggi è tale che potrebbe essere causa di infezione anche nelle stalle rese immuni dalla precedente azione profilattica oggi interrotta. Tra l'altro, uno degli elementi che potrebbe contribuire a determinare un regresso rispetto alle posizioni raggiunte è rappresentato, nonostante le accresciute remore e gli accresciuti controlli, dalla comprensibile resistenza degli allevatori all'isolamento od abbattimento tempestivo degli animali infetti, ove non sia loro garantita una indennità di abbattimento idonea a bilanciare, almeno in parte, la grave perdita economica che subiscono. L'aspetto sanitario del problema non riguarda però solamente gli animali ma, seppure in tono minore, anche l'uomo. Sotto questo aspetto è dovere dello Stato ed è dovere della società tutelare per quanto possibile anche la salute degli addetti alla custodia degli animali. È questo, forse, un aspetto della questione che viene troppo spesso e assai colpevolmente trascurato, ponendosi preferibilmente l'accento sull'aspetto economico, sulla perdita di valore — certamente ingente — del nostro patrimonio zootecnico.

Per conto nostro riteniamo che la salute degli addetti alla custodia è invece problema importante in egual misura di quello puramente economico, senza contare che anche le malattie e le cure delle suddette persone, anche se di contagio vero e proprio non si può parlare, hanno un rilevante costo sociale.

L'aspetto forse più importante del problema è quello che riguarda la sanità del latte e delle carni poste in commercio. Anche per questa via, nonostante tutte le precauzioni prescritte dalla legge, è possibile che vengano causati danni alla salute dei cittadini.

Vi è infine un aspetto del problema che riguarda il nostro commercio internazionale. A parte gli impegni precisi assunti in sede comunitaria in tema di profilassi sanitaria, ove la situazione sanitaria del nostro patrimonio zootecnico dovesse deteriorarsi, potrebbero risultare seriamente compromessi, oltre che gli scambi del bestiame, anche quelli delle carni, degli insaccati e dei prodotti caseari dei quali siamo grossi esportatori tanto in sede comunitaria, quanto con gli altri paesi al di fuori della Comunità.

È a questo punto che viene alla ribalta la questione dell'opportunità o meno di regionalizzare la materia della tutela della sanità degli allevamenti. Vero è che le regioni hanno un indubbio interesse alla tutela sanitaria degli allevamenti; vero è che tale tutela incide su problemi di ordine agricolo — e l'agricoltura è, ricordiamolo, materia di competenza regionale — e su problemi che investono più o meno direttamen-

te il campo dell'assistenza sanitaria dei cittadini, che è altra materia di competenza regionale. È vero, altresì, che la politica sanitaria degli allevamenti deve avere ed ha carattere unitario per tutto il territorio nazionale.

Gli stessi accordi internazionali assunti in sede di organizzazione mondiale della sanità, la stessa politica del commercio con l'estero lo esigono. Pertanto, ci sembra assolutamente velleitaria la discussione circa la regionalizzazione delle misure relative alla lotta delle due malattie animali più diffuse e pericolose, quali per l'appunto la tbc e la brucellosi. Certo, nulla vieta, anzi noi ci auguriamo, che le regioni si impegnino, per loro conto, a debellare le due malattie e che si impegnino nella stessa lotta con loro proprie forze e risorse finanziarie. Ma le norme relative debbono essere di carattere aggiuntivo a quelle nazionali e con esse non in contrasto, e gli impegni finanziari devono essere anch'essi aggiuntivi a quelli nazionali. È inammissibile, tra l'altro, pensare ad una suddivisione tra le varie regioni delle disponibilità finanziarie statali stanziate per questa lotta, lasciandone ad esse le modalità di impiego senza che ne scaturiscano inammissibili disparità di trattamento tra regione e regione, tra allevatore e allevatore di regioni diverse, magari contermini.

Altro discorso, naturalmente, è quello delle regioni cui sono state delegate le funzioni amministrative concernenti la bonifica sanitaria. Qui si tratta evidentemente della mera applicazione, a seguito di delega statale, di precise norme statali non aventi carattere di norma-cornice, ma applicabili direttamente. Siamo ben lungi quindi dalla regionalizzazione del settore richiesta da qualcuno.

Da quanto sopra, risulta la nostra sostanziale adesione al progetto di legge che stiamo discutendo, così come ai princìpi cui si ispira. L'unica, grave perplessità riguarda, come d'altro canto è stato detto dal senatore Pittella, sia l'ammontare dello stanziamento, non certo ingente, sia la sua diluizione in troppi esercizi finanziari. È stato calcolato, a proposito dell'ammontare degli stanziamenti necessari, che per continuare efficacemente nell'opera di bonifica sanitaria intrapresa sarebbero occorsi — antecedentemente agli ultimi accadimenti in campo monetario — in ogni caso non meno di 110-120 miliardi. Anche tale ordine di impegno apparirebbe però oggi, con le nuove vicende della lira, non più sufficiente a far fronte alle necessità finanziarie per una efficace bonifica sanitaria degli allevamenti; tanto meno sufficiente appare, con tutta evidenza, il finanziamento di cui al progetto di legge, limitato a soli 80 miliardi.

Quanto alla diluizione nei vari esercizi finanziari del finanziamento previsto, si nota che, mentre nel provvedimento in esame l'impegno di spesa viene suddiviso in sette annualità, l'impegno di spesa previsto nella precedente legge del 1972 era ripartito in cinque esercizi finanziari e quello previsto dall'ancora precedente legge del 1968 era ripartito in sei annualità. Vero è che l'impegno di cui alla legge n. 614 del 1964 era ripartito addirittura in dieci anni, ma è anche vero che dopo appena tre anni e mezzo dall'emanazione di quella legge dovette subentrare la legge di rifinanziamento del 1968. Inoltre, anche questo rifinanziamento si mostrò inadeguato, dopo poco più di quattro anni e fu necessario intervenire con l'ulteriore rifinanziamento del 1972 che, a meno di quattro anni di distanza, si sta dimostrando assolutamente insufficiente. Stante quanto sopra — e per non ripetere gli errori passati — sarebbe stato logico aumentare in modo conveniente l'impegno finanziario totale di questo provvedimento e concentrarlo in un numero minore di esercizi finanziari.

Ciò premesso, nonostante che sussistano anche in noi seri dubbi circa l'opportunità di riprendere una così importante campagna sanitaria che, come si è visto, possiede implicazioni di carattere economico e sanitario sia nazionale che internazionale, con fondi chiaramente insufficienti, noi liberali non possiamo che esprimere parere sostanzialmente favorevole all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Merzario. Ne ha facoltà.

M E R Z A R I O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dalla relazione assai stringata ma pur sempre chiara del collega Barra è possibile ricavare le motivazioni essenziali che hanno ispirato la 12ª Commissione nell'apportare alcune modifiche di sostanza al testo originario del disegno di legge n. 2301, di iniziativa governativa.

La decisione di sopprimere l'articolo 3, di stralciare buona parte della normativa contemplata agli articoli 4, 5, 13, ed infine di inserire un articolo di salvaguardia circa la temporanea efficacia della legge ci ha consigliato l'opportunità di assegnare un carattere finanziario al provvedimento in esame sì da legittimare persino la modificazione dello stesso titolo del disegno di legge.

Ci sembra tuttavia doveroso — come Gruppo comunista — riproporre in Aula alcune considerazioni di principio e di merito che hanno favorito l'intesa unitaria nell'esame preliminare svoltosi in seno alla Commissione igiene e sanità.

Il nodo di maggiore rilevanza politica che dovevamo sciogliere riguardava l'aspetto istituzionale e più precisamente le attribuzioni regionali in materia di bonifica sanitaria degli allevamenti.

Il collega Barra, nella duplice veste di relatore per la Commissione igiene e sanità e di estensore del parere per la 1ª Commissione « Affari costituzionali » ha riproposto qui la tesi secondo la quale lo strumento della delega corrisponde alla normativa vigente ed è in armonia con quanto prescrive il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972 n. 4 e... pertanto non ci sarebbero fondate ragioni per sollevare obiezioni di incostituzionalità.

Noi non abbiamo mancato di apprezzare lo sforzo del collega relatore nel cogliere i limiti, le ambiguità, le incongruenze del disegno di legge governativo e quindi la positiva disponibilità a conferire, come diceva dianzi il collega Pittella, un valore transeunte al provvedimento per non pregiudicare un nuovo assetto legislativo di riordinamento delle competenze regionali che ci auguriamo di prossima definizione.

Rispetto all'esigenza di varare, con la necessaria sollecitudine, misure di rifinanziamento, pure a noi comunisti sembrava pericoloso e fuorviante dare vita ad una contesa attorno ai princìpi generali non foss'altro perchè, stante le posizioni tuttora non agevolmente conciliabili, tale contesa poteva condurci a rigide quanto sterili contrapposizioni.

Siccome tuttavia ci sorregge il convincimento che l'urgenza non deve mai costituire un alibi per non legiferare in modo corretto avremmo preferito che il disegno di legge governativo non perpetuasse la vecchia pratica accentratrice assegnando alle regioni un ruolo del tutto marginale o di mera copertura delle scelte centralizzate.

Perchè ci sembrava utile assegnare poteri primari alle Regioni?

Non soltanto per una applicazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione ma anche perchè consentendo alle regioni di predisporre i loro programmi zootecnici non avrebbe più senso poi escludere i piani di difesa sanitaria degli allevamenti.

Non vi è dubbio infatti che attraverso un miglior coordinamento si eviterebbe una eccessiva frammentazione degli interventi provinciali conseguendo un duplice obiettivo:

1) rendere i piani di risanamento e di bonfica meglio corrispondenti alle caratteristiche zootecniche delle singole regioni;

2) assicurare una maggiore incisività ai finanziamenti pubblici attraverso la predisposizione di strutture fisse a livello regionale.

Qualora la nostra tesi non trovasse sufficiente credito ci viene in soccorso un autorevole pronunciamento del Governo inserito in una relazione che accompagnava un vecchio disegno di legge dello scorso 1968.

« Le caratteristiche ambientali della nostra agricoltura, ed in particolare della nostra zootecnia sono molto diverse da zona a zona: diversa spesso la specie animale prevalente, diverse le razze e il grado di selezione, diverso il modo di allevamento, il clima,

il terreno, diversa quindi, in sostanza, la stessa patologia animale ». (Disegno di legge n. 346 — Camera dei deputati — di iniziativa del Ministro della sanità di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro, dell'agricoltura e dell'industria).

Siamo perfettamente d'accordo ed è superfluo ogni commento se non quello di rilevare che a otto anni di distanza non possiamo dire che alla bontà dei princìpi enunciati siano seguiti comportamenti conseguenti e atti ispirati alla necessaria coerenza.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, nell'esaminare in Commissione il disegno di legge ministeriale ci ha sorpreso la disinvoltura con la quale si è voluto completamente ignorare la legge 22 luglio 1975, n. 382, che prevede l'emanazione da parte del Governo (entro 12 mesi) dei decreti per il completamento dell'ordinamento regionale.

Più esattamente il comma *A*) della legge 382 prescrive il completo trasferimento delle funzioni amministrative, considerate per settori organici, inerenti alle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione.

Conviene altresì ricordare che nello schema di legge unificato per l'istituzione del servizio sanitario nazionale, attualmente in discussione nell'altro ramo del Parlamento, vengono sì fissate alcune norme di principio in materia di profilassi internazionale e contro le epidemie delegando alle regioni le funzioni amministrative, ma si è di fatto convenuto il superamento del decreto presidenziale n. 4 del 14 gennaio 1972 trasferendo alle regioni la competenza primaria nel settore della profilassi, polizia, vigilanza sugli animali, sugli alimenti di origine animale ed alimentazione zootecnica, funzioni che, come i colleghi sanno, sino ad oggi vengono esercitate soltanto attraverso la delega amministrativa.

Vi è infine un terzo elemento significativo che ritengo meritevole di richiamo alla nostra comune riflessione: prima della interruzione dei lavori parlamentari di fine anno abbiamo definitivamente approvato (come 12ª Commissione, in sede deliberante) la nuova legge per la ristrutturazione degli istituti zooprofilattici sperimentali trasferendo (sia pure con qualche equivoco da noi rilevato in sede di dibattito) alle regioni le funzioni prima esercitate dallo Stato.

È difficile negare che sussiste un collegamento abbastanza logico tra quella legge e il provvedimento che stiamo discutendo, pur nella specificità dei compiti assegnati agli istituti e che richiamo per sommi capi:

a) ricerca sperimentale sulla eziologia delle malattie infettive e diffusive degli animali;

b) servizio diagnostico, propaganda, consulenza ed assistenza agli allevatori per la bonifica zoo-sanitaria;

c) cooperazione tecnico-scientifica;

d) produzione di sieri, vaccini, tossine diagnostiche etc. per combattere le malattie trasmissibili dagli animali.

Oltre ai compiti fissati nell'articolo 4 della nuova legge gli ultimi tre capoversi sono di cristallina chiarezza:

« Gli istituti zooprofilattici sperimentali operano nell'ambito dei piani di risanamento, miglioramento e incremento della zootecnia, deliberati dalle regioni competenti, nonchè dei piani nazionali per la profilassi delle epizoozie.

Possono inoltre prestare l'assistenza tecnica del proprio personale in esecuzione di accordi internazionali nel settore veterinario tra l'Italia e i paesi esteri.

Gli istituti zooprofilattici sperimentali provvedono alle altre funzioni loro affidate dalle regioni ».

C'è di più, oltre a demandare alle regioni il potere di emanare norme legislative e regolamentari per la strutturazione e per la gestione degli istituti con apposite leggi regionali si fissano le attribuzioni, la composizione, la nomina dei Consigli di amministrazione.

E dal momento che le circoscrizioni territoriali nelle quali operano gli istituti (tranne la Sicilia e la Sardegna) comprendono due regioni — esempio: Piemonte-Liguria; Lombardia-Emilia; Umbria-Marche; Lazio-Toscana eccetera — la legge approvata qui al Senato due mesi fa assegna alle regioni il compito

di stabilire le modalità gestionali sul piano interregionale.

Ci sembra adunque — con questa premessa — di aver dimostrato *ad abundantiam* le ragioni che sconsigliavano un'accettazione acritica del disegno di legge n. 2301 nella sua originaria stesura.

Ho detto all'inizio che gli emendamenti concordati unitariamente dalla 12ª Commissione ubbidiscono ad un imperativo provocato dalla particolare urgenza.

Io credo però che lo stato di imposta necessità non deve essere interpretato con eccessiva indulgenza perchè non essendo frutto della casualità o di circostanze fortuite si impone un rilievo critico nei confronti del Governo per il ritardo con il quale ha predisposto questo « quarto » disegno di legge, lasciando un vuoto legislativo nell'integrazione finanziaria che ha procurato non poche e non lievi conseguenze negative.

Ci sembra utile dimostrare la validità dell'osservazione critica testè formulata per cui, ancor prima di riassumere le tappe attraverso le quali è andata dispiegandosi l'iniziativa di « risanamento pianificato », conviene evidenziare le difficoltà provocate nel 1975.

Rispetto ad un preventivo di spesa approvato dalla Commissione centrale per il risanamento nella seduta del 15 luglio 1975 di oltre 10 miliardi, i fondi disponibili erano inferiori a 5 miliardi per cui la decisione di ripiego è stata quella di non ridurre i contributi di abbattimento bensì di bloccare l'attività sino all'esaurimento delle disponibilità finanziarie. Ho qui davanti copia del telegramma inviato dal Ministro della sanità il 2 dicembre 1975 ai presidenti delle Giunte regionali per sospendere l'attività sanitaria di bonifica del bestiame.

Dovremmo inoltre aggiungere gli effetti paralizzanti che ha determinato lo stato di agitazione dei veterinari coadiutori i quali rivendicano, mi sembra abbastanza legittimamente, un aggiornamento delle tariffe ancora bloccate al 1965.

In sede di Commissione ci siamo fatti portavoce di alcune esigenze aperte nel settore del personale veterinario e consideriamo un discreto risultato la modifica da apportare all'articolo 13, relativa ai rapporti sindacali con la categoria.

Per non scadere negli aspetti corporativi vorrei cogliere questa occasione per richiamare all'attenzione del Governo un problema sino ad oggi mai considerato.

Non crediamo di esagerare se affermiamo che — complessivamente — il nostro servizio veterinario si dibatte in una crisi dovuta all'obsolescenza dei vecchi modelli organizzativi ed anche all'esodo del personale tecnico più qualificato.

Ci si potrebbe obiettare che da pochi anni gli uffici veterinari provinciali sono stati trasferiti alla competenza amministrativa delle regioni. È vero.

Conviene tuttavia precisare che la nuova configurazione risente di ambiguità dal momento che coesiste un rapporto di dipendenza con il Ministero della sanità per altri compiti non ancora trasferiti.

Se passiamo poi a considerare la struttura decentrata delle condotte veterinarie in Italia sorge il quesito se non conviene incoraggiare la loro espansione e soprattutto una più razionale dislocazione territoriale.

Gli ultimi dati ufficiali disponibili ci dimostrano che le 3.300 condotte veterinarie operanti nel nostro Paese hanno modificato la vecchia tipologia se è vero che la struttura « consortile » diventa sempre più prevalente (54,6 per cento rispetto al 39,4 per cento delle condotte comunali e al 6,4 per cento delle sub-comunali).

Ovviamente si tratta di un dato che va disaggregato poichè all'impulso delle forme consortili registrabile in Emilia, Lombardia, Toscana fa riscontro un fenomeno inverso nel Friuli-Venezia Giulia e in Puglia, dove diminuiscono i consorzi e aumentano le condotte comunali.

Ripeto, è un problema questo totalmente sottovalutato e di cui non troviamo una minima traccia nello stesso disegno di legge in esame, così come suscita una certa perplessità il fatto che gli organi ministeriali rinuncino ad una valutazione di tipo funzionale limitandosi a calcolare il rapporto tra condotte veterinarie e popolazione umana residente anzichè — come la logica imporrebbe — la consistenza animale del patrimonio

zootecnico verso cui indirizzare gli interventi e i relativi servizi sanitari.

È abbastanza evidente perciò che la media nazionale di una condotta veterinaria per 16.558 abitanti non costituisce un parametro attendibile se rapportato alla densità demografica della popolazione invece che alle caratteristiche zootecniche delle singole regioni.

Sul piano immediato ci rendiamo perfettamente conto che, qualora si dovesse ritardare ulteriormente l'*iter* legislativo del finanziamento, si correrebbe il rischio di pregiudicare a breve termine grande parte dei risultati conseguiti negli ultimi dieci anni.

Non c'è bisogno di spendere molte parole per dimostrare la necessità di garantire un rigoroso carattere di continuità alla profilassi in tutti i campi evitando la settorialità e in particolare le frequenti interruzioni dei piani di bonifica programmata.

Ci sembra questo il difetto più marcato della politica perseguita nei decorsi anni dal Governo.

Una volta tanto vogliamo augurarci che nessun collega intenda interpretare le nostre osservazioni critiche come un irriguardoso processo alle intenzioni.

Si ponga mente alle scadenze quadriennali delle tre precedenti leggi: la legge n. 615 del 1964, la n. 33 del 1968 e la n. 42 del 1972.

Ebbene, in tutte queste circostanze abbiamo sempre rilevato, con dovizia di argomenti, che i mezzi finanziari di volta in volta deliberati erano inadeguati rispetto alle effettive e comprovate necessità.

Attraverso un'indagine da noi esperita e colmando una lacuna della documentazione ministeriale, abbiamo calcolato che nell'arco di 10 anni (e in forza delle tre leggi dianzi richiamate) la spesa effettiva sostenuta dallo Stato per le operazioni di profilassi e per il risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi si aggira attorno ai 90 miliardi.

Ci si dice che i risultati conseguiti sono complessivamente soddisfacenti e noi concordiamo con questa valutazione positiva.

A prescindere da alcune stime discordanti non è cosa di poco conto aver ridotto i tassi di infezione di circa 10 volte per la tubercolosi e di 4 volte per la brucellosi.

Non solo non contestiamo i risultati conseguiti, ma la nostra obiettività è tanto schietta (e non condizionata da calcoli di opportunità politica) che ci siamo permessi di modificare in meglio le cifre fornite dalla relazione ministeriale e che difettano di aggiornamento pur essendo state elaborate pochi mesi fa.

Mi permetto di dare lettura soltanto di alcuni dati riassuntivi:

ufficialmente indenni da tubercolosi bovina: 57 provincie e 7 regioni;

977.000 bovini abbattuti;

6.750.000 capi sotto controllo (circa 70 mila i capi da abbattere ancora);

da considerare indenni da tbc 5 milioni e mezzo di capi;

per la brucellosi:

16 provincie totalmente indenni;

3 provincie parzialmente indenni;

60.800 bovini abbattuti;

2.200.000 capi sotto controllo (circa 5.250 i capi infetti da abbattere);

2.100.000 capi sono stati vaccinati con il Buck 19.

Limitatamente alla brucellosi ovicaprina (la cui profilassi è iniziata soltanto nel 1969) risultano sotto controllo 259.000 capi mentre 3.490.000 sono stati sottoposti a vaccinazione.

Mi limiterò soltanto a sottolineare il fatto che per la brucellosi i dati sono meno confortanti anche se non privi di qualche interesse.

Permanendo una certa sfasatura tra i due campi di intervento non ci sembra convincente la giustificazione tendente a dimostrare che bisogna contenere l'azione bonificatrice della brucellosi per motivi di ordine finanziario.

È appena il caso di ricordare che in Commissione avevamo chiesto un programma di finanziamenti superiore agli 80 miliardi ipotizzati all'articolo 1 da ripartire in ben 7 esercizi (dal 1975 al 1981).

In via subordinata avevamo chiesto una diversa articolazione del programma potenziando gli investimenti nei primi anni anzichè perseguire un criterio rovesciato.

Nè vale l'argomentazione — invero assai fragile — che si può unificare gli stanziamenti del biennio 75-76 per un totale di 14 miliardi.

Diamo atto all'onorevole rappresentante del Governo della sincerità dimostrata allorquando ha confermato il nostro dubbio che una buona parte delle disponibilità fossero già state utilizzate anticipatamente.

Non soltanto la ripresa dei piani di bonifica non potrà contare su mezzi adeguati e corrispondenti al fabbisogno pregresso, ma giudichiamo pericolosa la tendenza prospettata dagli organi ministeriali: cioè quella di destinare le somme per il solo completamento dei piani per la tubercolosi.

In tale deprecabile evenienza, ancora una volta, verrebbe vanificata l'occasione di imprimere un ritmo più sostenuto all'azione profilattica nel campo della brucellosi rendendo sempre più stridente il divario tra i risultati conseguiti nelle zone ad alto livello zootecnico e le regioni meridionali che per la loro pecularietà registrano un più lento processo di sviluppo.

Ho già avuto occasione di affermare che se ragionassimo con l'ottica rivolta alla realtà della Valle Padana il bilancio sarebbe abbastanza tranquillizzante, ma il nostro dovere è quello di farci carico delle condizioni di inferiorità nelle quali si dibattono le aree più depresse del nostro Paese.

È stato riconosciuto da alcuni colleghi e dal rappresentante del Governo che il Gruppo comunista ha sempre affrontato questa importante materia con impegno, serietà e senso di responsabilità.

Vorremmo pure noi rilasciare analoga attestazione ma gli atti del Governo ci portano a dover esprimere giudizi di segno negativo.

Sia chiaro, onorevoli colleghi, che è lontana da noi la sciocca presunzione di vantare diritti di primogenitura dal momento che ci interessa di più la soluzione concreta dei problemi.

Ci è di conforto soltanto ritenere che le nostre sollecitazioni hanno certamente contribuito a rendere più mature le soluzioni che dovranno essere adottate.

La stessa iniziativa intrapresa dai nostri colleghi alla Camera ha avuto il pregio di smuovere le pigrizie accelerando i tempi e le misure di intervento.

Sin dal maggio 1975 presentammo una proposta di legge — a firma Bardelli-Macaluso ed altri (n. 3737) — per il rifinanziamento dei piani.

Partendo dalla constatazione che i molteplici ordini del giorno votati dal Parlamento per assicurare la continuità e il potenziamento della bonifica erano stati sistematicamente disattesi dal Governo, interpretando le giuste pressioni esercitate dalle categorie interessate, valutando la circostanza che il Ministero della sanità predispose sin dal 1972 uno schema di disegno di legge per una spesa complessiva, allora, di 60 miliardi (ma in un arco di tempo meno ampio di quello oggi previsto dalla 2301), in presenza del fatto che per oltre tre anni il Ministero del tesoro bloccò quel provvedimento (anche in questo settore si può misurare la « lungimiranza » dell'onorevole Colombo) presentammo una proposta di legge che elevava a 100 miliardi la somma da finanziare per far fronte alla lievitazione dei costi e alle necessità accumulatesi.

Per rispetto alla verità la nostra proposta cominciò ad essere discussa dalla XIV Commissione della Camera.

Il Governo chiese la sospensiva perchè nel giro di poche settimane sarebbe stato in grado di presentare un analogo strumento legislativo; sono trascorsi invece alcuni mesi ed ecco che il provvedimento arriva al nostro esame congelando la procedura già avviata alla Camera.

Non ci interessano nè la forma nè i diritti di priorità essendo prevalente la questione di carattere sostanziale.

Ecco, noi comprendiamo la parziale validità delle giustificazioni avanzate dal Ministero della sanità che si vede compresso dal torchio del Tesoro, particolarmente severo nei confronti delle esigenze sanitarie del pae-

se, ma francamente non ci sentiamo di irrobustire il coro della generica lamentazione: di fronte al fatto che nell'arco di quattro anni si è avuta la rotazione di ben cinque titolari del Dicastero della sanità (un primato che non intendo nemmeno commentare in chiave polemica per non scoraggiare un collega senatore neo-ministro che ci auguriamo non vorrà imitare i suoi predecessori nell'arte di rendersi latitante dal Senato della Repubblica). Intendo dire che la eccessiva mobilità dei Ministri non ci ha consentito di avere interlocutori sufficientemente garanti e di verificare in quale misura l'azione ritardatrice è imputabile agli atteggiamenti di chiusura del Ministero del tesoro!

Certo, è tutt'altro che rassicurante la parte riservata ai problemi della salute nelle comunicazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Lo sfumato impegno del nuovo Governo si riduce a considerare di preminente interesse il « perfezionamento dell'*iter* parlamentare della riforma sanitaria ».

Ora, di fronte al processo di decadenza e di deterioramento del nostro assetto sanitario ben pochi hanno l'ardire di difendere apertamente il carattere mercantile che ha assunto la medicina pubblica, ma al riparo di una presunta vocazione riformatrice si vanno agitando le forze ostili che non intendono rimettere in gioco certe posizioni di rendita privilegiata, di illeciti profitti, per cui se si vuole davvero riconvertire la spesa sanitaria (che incide ormai per il 9 per cento sul reddito nazionale), se si vuole contenere e superare i fenomeni di spreco, di parassitismo dando impulso agli interventi prevenzionali, non basta l'accorgimento tecnico-legislativo: occorre una salda e non mistificata volontà politica di realizzare un moderno sistema di sicurezza sociale.

Non si tratta, signor Presidente, di una divagazione di scarsa incidenza rispetto al problema che stiamo dibattendo.

Vorrei avviarmi alle parti conclusive affrontando, sotto due profili, la questione della bonifica sanitaria.

Dal punto di vista economico non indugerò a ricostruire le ripercussioni negative: dalla diminuzione produttiva del latte e della carne alla mortalità dei vitelli, dalla infecondità temporanea o permanente alla scarsa competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale. (Su questo ultimo problema spenderò alla fine alcune parole perchè il problema è di palpitante attualità alla luce della grave crisi che travaglia il nostro paese).

Sono andato a rileggermi un documento che di solito viene archiviato o cestinato per il suo valore prevalentemente formale e burocratico.

Nelle note illustrative di carattere politico-economico che accompagnano il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1976 troviamo accenti di viva preoccupazione per i ritardi che si manifestano nel settore della profilassi e nel passare in rassegna i vari campi di intervento dei servizi veterinari, si prospettano talune necessità sul piano programmatico e funzionale.

Queste necessità erano state invocate in egual misura 10 anni fa e resta da spiegare come mai non si sono tradotte in misure operative attraverso adeguati strumenti legislativi.

Vedete, abbiamo più volte documentato la inefficienza di molte leggine tra di loro scoordinate e che si sovrappongono con un eccessivo settorialismo.

Ciò determina effetti dispersivi tra i vari interventi di profilassi sia per quelli rivolti alle malattie tradizionali (e di cui ci stiamo occupando), sia per quelle malattie diffusive di origine esotica, sia per quelle di natura infettiva e morbosa che si manifestano in particolari comparti di allevamenti e in determinate aree geografiche del paese.

Alludo — ad esempio — alla malattie parassitarie degli ovini (l'idatidosi).

Soltanto nella regione Sardegna il danno economico si aggira attorno ai 5 miliardi annui su un patrimonio complessivo di 3 milioni di capi.

Così per la parassitosi gastrointestinale assai diffusa in Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia.

Vi è poi un effetto indotto che non deve essere sottovalutato: gli ovo-caprini sono sovente un pericoloso serbatoio di brucellosi per i bovini (oltre che per l'uomo) e quindi si impone l'esigenza di abbinare i piani di profilassi per i vari comparti.

Ignorare questo fattore di complementarietà significa rendere, in buona misura, infruttuosi gli interventi differenziati.

Sotto il profilo igienico-sanitario il ragionamento è altrettanto semplice da sembrare persino ovvio e scontato.

I danni non sono riconducibili a parametri economistici soltanto ma occorre mettere nel conto passivo le conseguenze sulla salute pubblica e il diffondersi degli stati invalidanti che colpiscono, in particolare, i lavoratori addetti al settore zootecnico.

Trattandosi di malattie trasmissibili dagli animali all'uomo (sia per il contatto diretto, sia attraverso il consumo della carne e del latte) abbiamo avuto un attentato alla salute non agevolmente quantificabile in cifre precise e nemmeno molto attendibile per approssimazione.

Oltre ai casi di tubercolosi vengono segnalati — ogni anno 5.000 casi di brucellosi per contagio e tutti sappiamo che le malattie accertate ed inserite nelle statistiche ufficiali riflettono solo parzialmente l'effettiva realtà per il ritardo diagnostico e per la omissione di denuncia da parte degli interessati.

Senza ricorrere a giudizi improntati ad allarmismo ci sembra susciti motivata preoccupazione la stima formulata pochi anni fa da alcuni esperti ministeriali:

« Alla riduzione del reddito degli allevamenti nazionali di oltre 50 miliardi annui vanno aggiunti altri 6 miliardi di passività per le prestazioni sanitarie ai colpiti di tbc e brucellosi ».

Siccome la fonte non è inquinata di sospetto lascio agli onorevoli colleghi tirare qualche somma e stabilire se il Ministro del tesoro « in pianta stabile » chiudendo certi rubinetti (o attivandoli in ritardo) ha reso un buon servigio ad un settore nevralgico della nostra bilancia dei pagamenti e all'economia nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci pare che da questa schematica analisi retrospettiva risultino chiare almeno tre questioni:

a) il danno economico e umano che si poteva evitare o quanto meno contenere sensibilmente;

b) la necessità di procedere con maggiore tempestività ed organicità nei futuri piani di intervento affinchè non si riproducano nuovi focolai infettivi;

c) l'opportunità di impegnare sin d'ora il Governo a predisporre un programma di adeguamento finanziario — potenziando ovviamente i fondi riservati alle regioni — per evitare ciò che abbiamo lamentato per il 1975.

Altre proposte che attengono all'unificazione di vecchie ed anacronistiche leggi e regolamenti attuativi le abbiamo avanzate in Commissione e sono state favorevolmente accolte dal Governo.

Si tenga conto che per il 1° giugno 1976 è prevista l'obbligatorietà della profilassi della tubercolosi bovina sull'intero territorio nazionale e non avrebbe giustificazione ritardare l'esecuzione dei programmi preventivati; e soprattutto teniamo in debita considerazione il fatto che siamo in notevole ritardo rispetto all'opera di bonifica portata a termine in modo razionale e globale da tutti gli altri paesi europei, alcuni anni fa.

Non basta più onorevole rappresentante del Governo « auspicare lo sviluppo delle operazioni profilattiche » e il completamento del piano di bonifica richiamando il vantaggio derivante all'industria zootecnica nazionale.

Bisogna passare dagli auspici a fatti concreti, diversamente potrebbe avverarsi l'ipotesi che il Governo stesso sembra paventare: « arrestare l'attività costituirebbe un grave pregiudizio sul piano economico e dannose ripercussioni sulle esportazioni dei prodotti carnei e caseari non garantendosi la sanità degli allevamenti.

A livello della CEE, dovrebbe in tal caso essere ancora una volta invocata la condizione di inferiorità sanitaria del nostro patrimonio zootecnico per chiedere rinvii nella applicazione di importanti regolamenti, e direttive, concernenti i vari settori della produzione animale ».

Il linguaggio è abbastanza tortuoso e privo di accenti autocritici perchè il Governo è da molti anni inadempiente nei confronti delle norme comunitarie.

Proprio in questi giorni ci è stata consegnata la relazione presentata dal Ministro degli affari esteri sull'attività della Comunità europea per l'anno 1975.

Vi si accenna all'obiettivo di ricostruire il patrimonio bovino che da 9.500.000 capi del triennio 1961-63 è sceso a 8.242.800 capi nell'ultima indagine condotta dall'ISTAT.

La bonifica può agevolare la realizzazione dell'obiettivo, diversamente continuerà la falcidia del nostro patrimonio.

Dobbiamo ancora e inspiegabilmente approvare il disegno di legge di iniziativa governativa (n. 1897) relativo alle « norme sanitarie sugli scambi di animali tra l'Italia e gli altri Stati membri della CEE ».

Il testo è stato licenziato dalla Camera il 23 gennaio 1975, trasmesso alla Presidenza del Senato il 3 febbraio 1975, la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha adempiuto subito alle sue competenze esprimendo parere favorevole e da un anno il disegno di legge aspetta le nostre decisioni per diventare esecutivo.

Proprio lei, onorevole sottosegretario Foschi, in sede di replica alla Camera (dopo che i nostri compagni avevano sollevato delle giuste osservazioni critiche) ricordava come, nell'ambito della patologia infettiva, il nostro paese conosce purtroppo dei tristi primati come quello « di trovarsi al primo posto in Europa per le infezioni intestinali e di annoverare una media annuale di molte migliaia di casi di brucellosi umana, di morbilità derivante dalla consumazione di carni ed altri alimenti contaminati perchè provenienti da animali non sani ».

Siamo pure noi dell'avviso che per quanto riguarda le singole malattie, in particolare dei bovini e dei suini (brucellosi, tbc, afta epizootica) occorre fissare delle norme tendenti ad evitare o bloccare il pericolo di contagio e quindi va perseguita la finalità di tutelare la salute di tutti coloro che vengono a contatto con gli animali, nonchè dei consumatori delle carni e dei prodotti alimentari.

So bene che il problema non è circoscritto alla normativa di tutela sanitaria volta ad uniformare la nostra legislazione in questa delicata materia ma si tratta anche di potenziare le stazioni zoosanitarie di confine, di ovviare al sovraccarico delle nostre dogane tanto carenti nei servizi veterinari da obbligare alla sosta prolungata gli animali alla frontiera (tranne alcuni casi dove intervengono le « pressioni » dei grandi intermediari che per evitare il calo di peso consigliano visite a « colpo d'occhio ») con il permanente pericolo del propagarsi di malattie infettive.

Non entro nel dispositivo del disegno di legge rilevando l'esiguità degli stanziamenti e l'assurdità di assicurare la « copertura » attraverso il prelievo — ancora una volta! — « dal fondo sanitario per il ripiano delle gestioni mutualistiche e per l'avvio della riforma sanitaria ».

Su questo avremo modo di discutere e di confrontarci quando ci sarà assegnato il provvedimento.

Mi permetto di rilevare che siamo inadempienti alle direttive comunitarie dal 26 giugno 1964 e dalla proroga decisa nel luglio 1970 che fissava in 15 giorni i termini per conformarsi alle disposizioni legislative.

Sarebbe perfino troppo facile ironizzare sulla tesi giustificativa avanzata dal Governo secondo la quale il ritardo è imputabile alle « difficoltà linguistiche ». In 12 anni c'era il tempo per tradurre in 100 lingue diverse l'intera Divina Commedia, e non soltanto una semplice circolare!

Nel dichiarare che il Gruppo comunista esprimerà un voto positivo al disegno di legge n. 2301 intendiamo significare la validità dell'intesa raggiunta su tutte le modifiche proposte in sede di Commissione e prendiamo atto degli impegni assunti dal rappresentante del Governo per superare quei

ritardi, quei limiti e quelle insufficienze che mi sono sforzato di evidenziare nel corso del dibattito.

Come è nostro costume, anzichè rilasciare deleghe fiduciarie, vedremo di sviluppare una rigorosa vigilanza perchè gli impegni siano mantenuti ed è in questo senso che si esprime coerentemente il nostro spirito critico e costruttivo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

B A R R A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò in questa mia breve replica di fare la sintesi delle critiche costruttive al disegno di legge. Ciò può essere fatto in un clima di tranquillità e di pacatezza poichè in sostanza quanti sono intervenuti al dibattito hanno espresso il loro voto favorevole al disegno di legge nel testo elaborato dalla Commissione.

Senza aver la pretesa di entrare nel merito di tutti gli argomenti esposti dal senatore Merzario in una visione molto ampia e completa dei problemi connessi, cercherò di fare una sintesi. Sostanzialmente sono stati tre i rilievi emersi dal dibattito. Un primo rilievo è di natura strettamente tecnica in ordine all'efficacia del sistema di profilassi che fino ad oggi è stato seguito. Non ho titolo per entrare nel merito di questo problema, ma posso soltanto dire, come ho già sottolineato nella relazione e come mi pare che abbia già detto il senatore Premoli, che in definitiva tutto l'asse portante del sistema di profilassi in questo settore è stato fissato dalla legge n. 615 del 1964 che ha stabilito quei princìpi che, per riconoscimento unanime di tutti coloro che sono intervenuti, almeno sul piano tecnico, hanno dato risultati positivi. Non tocca a me difendere la legge del 1964 — allora responsabile del Dicastero della sanità era l'onorevole Mariotti — ma credo da modesto avvocato — non sono un tecnico — che, valutando i metodi tecnici nel settore della profilassi e ragguagliandoli ai risultati che con molta lealtà l'amico Merzario ha detto essere addirittura più positivi di quelli esposti dalla relazione del Governo, si possa concludere che essi hanno dato risultati positivi. Forse perciò non è il caso di ampliare alcuni metodi o sistemi che peraltro il disegno di legge presentato dal mio Gruppo politico alla Camera prevedeva, soprattutto in rapporto alla positività dei risultati e di fronte al problema, che tutti abbiamo rilevato, di difficoltà finanziarie per l'articolazione del piano. Se diluiamo gli interventi, di fronte ad una inevitabile difficoltà di finanziamento globale della spesa, credo che i risultati, anzichè essere positivi, potrebbero essere negativi.

Il secondo problema è quello della carenza, soprattutto in rapporto anche ad alcune valutazioni monetarie, del piano, pur se occorre sottolineare che esso comporta una spesa, in questo momento, di ben 80 miliardi. Poichè in questa sede sotto l'aspetto finanziario non si deve fare sempre il processo soltanto al Ministero del tesoro, dobbiamo dire che il Ministero della sanità e la stessa Commissione avevano prospettato due soluzioni, ma non al Tesoro, bensì alla Commissione finanze e tesoro, che rappresenta il Senato sotto l'aspetto degli impegni di spesa. Ebbene, questa Commissione ha ritenuto che nel quadro generale della difficoltà finanziaria del bilancio dello Stato e della situazione economica, anche per quanto riguarda le prospettive future, le due proposte, quella del Governo che tentava di unificare i finanziamenti del 1975-76 in un unico finanziamento e l'ulteriore proposta dell'eventuale elevazione del piano sotto il profilo economico, dovessero considerarsi entrambe inammissibili. Evidentemente la Commissione ha, per la sua stessa funzione istituzionale, il dovere di valutare i finanziamenti in un quadro generale delle disponibilità finanziarie del paese.

Terzo argomento. Mi pare che sia l'amico Merzario che l'amico Pittella abbiano detto che questa è una legge transeunte, ed io mi faccio carico di aver proposto alla Commissione di merito una norma finale che

rendesse possibile l'attuazione di questo piano, ma che non pregiudicasse il futuro soprattutto per quanto riflette le funzioni istituzionali e i rapporti che devono intercorrere tra Ministero della sanità e regioni. La soluzione che abbiamo adottato consiste in un rinvio alla riforma sanitaria, che dovrà inevitabilmente toccare questo aspetto e rinviare eventualmente la possibilità di riesame delle attribuzioni, che poi in definitiva si traducono nell'approvazione dei piani di bonifica, ai provvedimenti delegati previsti dalla legge n. 382 del 22 luglio 1975. Come è noto, siamo in una materia di confine, in una zona grigia tra i limiti di questa materia delle attribuzioni di cui all'articolo 117 e 118 della Costituzione. La questione è ancora *sub iudice*, pur essendovi una presunzione di legittimità rappresentata dal decreto del Presidente della Repubblica, non impugnato sul piano costituzionale (quindi bisogna ritenere che vi sia una presunzione di legittimità costituzionale), del 14 gennaio 1972, n. 4, che ha escluso dalle materie trasferite quelle attinenti alla profilassi e alla bonifica in materia di bestiame.

La legge delegata ha ritenuto di dover superare queste che sono zone grigie della distinzione tra gli articoli 117 e 118 della Costituzione, delegando il Governo eventualmente a completare il trasferimento, quindi lasciando impregiudicata la possibilità di revisione anche delle norme del famoso decreto n. 4, oppure ad ampliare il potere delle deleghe assegnate alle regioni. Ecco perchè questa possibilità rimane impregiudicata nel nostro disegno di legge, come rimane impregiudicato il principio costituzionale, cioè se si tratti di materie che vanno trasferite o delegate alle regioni. Ciò abbiamo fatto tutti d'accordo, non solo per un motivo di sensibilità politica nei confronti delle regioni, ma anche perchè, come è noto, i provvedimenti delegati scaturenti dalla legge che ho testè citato formano oggetto di contatti politici tra il Governo e le regioni. Il Governo, prima di emanare i provvedimenti delegati che dovranno essere emessi entro quest'anno, ha instaurato una serie di contatti con le regioni, ed in effetti la valutazione di questo specifico problema è affidata al prudente arbitrio e alla trattativa tra Governo e regioni per una soluzione equilibrata che, ripeto, potrà anche superare la questione di mero diritto se trattasi di funzioni trasferite o addirittura di funzioni delegate.

In questo quadro credo che possiamo considerare il disegno di legge in esame un provvedimento positivo soprattutto perchè tende a non vanificare il risultato positivo che fino a questo momento abbiamo raggiunto.

Non occorrono molte parole per dimostrare che l'arresto dell'attività di profilassi e di abbattimento del bestiame può determinare una recrudescenza di fenomeni che non soltanto incidono sul patrimonio zootecnico ma hanno i loro riflessi anche sotto il profilo della salute umana, perchè sono stati giustamente qui sottolineati i gravi rischi che possono scaturire per l'uomo dall'uso di latte e carni infetti.

Pertanto, nella certezza che il provvedimento avrà l'approvazione del Senato così come preannunciato dagli interventi che sono stati fatti, credo di poter dire che questa è una legge non tanto transitoria ma che s'inquadra perfettamente nelle necessità contingenti del paese e che è transeunte sotto il profilo dell'assetto istituzionale che dovranno avere gli organi a cui vanno affidate le funzioni definitive per il completamento e il procedimento dei piani, che rientrano oggi non soltanto nella realtà del paese ma in una realtà europea, internazionale, dati i rapporti di importazione e di esportazione del nostro bestiame.

Con ciò credo di avere in sintesi fatto il punto sulla situazione, sia pure in termini insufficienti — ne do atto all'amico Merzario —; ma la discussione sugli argomenti che con tanta organicità egli ha toccato ci porterebbe ad esaminare questioni che in questo momento non mi pare sia il caso di affrontare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per la sanità.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'attenta relazione del senatore Bar-

ra e gli intereventi del senatore Pittella, del senatore Premoli e del senatore Merzario, oltrechè il lavoro svolto dalla Commissione, hanno precisato gli aspetti positivi della legge in discussione ed anche i limiti di essa. Non posso non rilevare peraltro come da ogni parte politica sia stato preannunciato un voto favorevole che mi fa ritenere che sia prevalsa la considerazione realistica della preminenza dei momenti positivi della legge e della sua urgenza. È piuttosto raro che si possa riuscire ad affrontare in Aula in modo così ampio i problemi relativi ai servizi veterinari in rapporto ai problemi della salute umana, oltrechè degli aspetti della produzione zootecnica e dell'alimentazione.

È quindi giusto che si sia colta questa occasione per esaminare in un quadro complessivo e così seriamente approfondito — devo darne atto a tutti gli oratori intervenuti — il problema. Piuttosto che dare delle risposte, vorrei a mia volta cogliere l'occasione per completare alcuni dati e richieste relativi allo obiettivo fondamentale della legge e al quadro di altri provvedimenti legislativi nel quale si inserisce.

Tra le prospettive che si offrono allo scopo di raggiungere una adeguata tutela degli aspetti generali della riduzione dei costi e dell'incremento delle produzioni in materia zootecnica, dei problemi relativi alla utilizzazione della profilassi delle malattie infettive del bestiame, e in particolare della eliminazione della tubercolosi e della brucellosi negli allevamenti, credo debba essere particolarmente sottolineato, perchè riguarda oggetti sempre più discussi e contrastanti, il fatto che vi è un momento di preminenza degli obiettivi globali di tutela della salute che non possono essere considerati secondari rispetto ai problemi economici, anche se è vero che la esigenza sanitaria e quella economica in questo campo si fondono in una sola, determinando sollecitazioni che hanno spinto ormai tutti gli Stati più civili e zootecnicamente progrediti a realizzare il risanamento degli allevamenti dalle infezioni croniche qui considerate.

In particolare la eradicazione della tubercolosi bovina è già stata portata a compimento negli otto paesi che insieme al nostro fanno parte della CEE. La lotta pianificata contro la brucellosi è stata affrontata solo in epoca relativamente recente anche negli altri paesi, ma già in quattro paesi della CEE (la Danimarca, la Germania Occidentale, l'Olanda e il Lussemburgo) è stata conclusa, mentre il Belgio, la Francia e il Regno Unito si trovano in avanzata fase di lotta per la eradicazione. Anche in Irlanda è stato avviato un piano di eradicazione della brucellosi e sette contee erano già indenni alla fine del 1974.

Nel nostro paese la situazione è un po' meno favorevole e non c'è dubbio che l'*iter* (che è stato riassunto nei vari interventi e ultimamente dal senatore Barra) delle varie leggi che si sono susseguite dal 1964 certamente dà spiegazione anche della lentezza con cui si è riusciti a procedere, anche se i provvedimenti legislativi furono forse in Italia più precoci di quanto non sia avvenuto in altri paesi della Comunità.

La campagna nazionale di risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi è iniziata difatti nel 1965 con l'attuazione della legge 615. L'inizio è stato lento per difficoltà organizzative facilmente comprensibili e per alcune imperfezioni normative della stessa legge 615 che sono state eliminate con l'emanazione della legge n. 33 del 1968.

Una volta superati i problemi organizzativi e normativi, la campagna di risanamento degli allevamenti ha potuto assumere un ritmo più sostenuto e ha trovato un limite solo nelle disponibilità finanziarie, certamente inferiori, anche nella prima legge, rispetto alle necessità. Ciò non ha impedito il conseguimento dei risultati che, come è stato sottolineato anche dai banchi dell'opposizione, sono stati soddisfacenti. La consapevolezza dell'urgenza, dell'importanza di questa azione ha catalizzato la volontà degli allevatori e degli organi tecnico-amministrativi di numerose zone del paese, dando vita ad iniziative che in buona parte sono già felicemente approdate a conclusioni. L'eradicazione della tubercolosi è stata portata a compimento in 6 province ed è in atto in

tutte le altre province: nel complesso, se si tiene conto della situazione rilevata al 31 dicembre 1974, e in particolare dei bovini sotto controllo, che sono 6.753.121, dei capi infetti che, nell'ambito degli allevamenti controllati erano rimasti da abbattere, cioè 64.341, pari allo 0,93 per cento, e degli animali che, in applicazione delle norme vigenti dovevano essere ancora sottoposti ad operazioni profilattiche — non più di 500.000 — si può ritenere fondatamente che l'eliminazione della tubercolosi dal patrimonio bovino nazionale sia stata realizzata in misura non inferiore al 90 per cento.

La lotta pianificata contro la brucellosi bovina è stata avviata in 70 province, di cui 19 sono ora libere da tali infezioni. Nel periodo 1965-1974, sono stati sottoposti a trattamento immunizzante 2.146.568 bovini in età prepubere. Se si tiene conto che, al dicembre 1974, i capi sotto controllo erano 2.159.346, con un indice di morbosità pari allo 0,24 per cento, e che, in applicazione della normativa vigente, vengono sottoposti a controllo sierologico solo i soggetti in età superiore a dodici mesi, la campagna diretta a eradicare la brucellosi bovina può considerarsi attuata in misura corrispondente a circa il 35 per cento.

Nel settore della brucellosi bovina e caprina, l'azione profilattica pianificata, iniziata nel 1969, si è incentrata principalmente nella vaccinazione che, nel periodo 1969-1974, è stata effettuata su 3.490.054 giovani soggetti. Nel contempo sono stati eliminati pericolosi focolai di infezione mediante l'abbattimento di 45.543 animali infetti. Le iniziative profilattiche realizzate hanno recato tangibili vantaggi economici alle imprese zootecniche, hanno reso disponibili per la collettività più abbondanti e più salubri derrate alimentari di origine animale, hanno assicurato una più attiva difesa della salute pubblica, come testimonia anche il numero dei casi di brucellosi umana annualmente denunciati che sono scesi progressivamente dai 5.105 del 1965 ai 2.499 del 1974. Anche per queste considerazioni desidero assicurare in particolare il senatore Merzario, che ha citato questo rischio, che non sarà certamente considerato secondario l'impegno relativo alla eradicazione della brucellosi nei piani degli anni in corso, perchè ci rendiamo perfettamente conto che il ritardo proprio in questo campo deve essere superato ed è particolarmente incidente per quanto attiene alla necessità di eradicare anche casi di brucellosi che già sono così sensibilmente diminuiti.

È chiaro che la campagna di risanamento in questo momento è in una fase delicata per motivi di ordine finanziario: sta per concludersi il ciclo operativo autunno-invernale, in cui sono stati posti in esecuzione i programmi approvati dal Ministero della sanità nel 1975. In proposito, è vero che ebbi a dire in Commissione che il finanziamento relativo al 1975 era pressochè impegnato, e questo correttamente in rapporto a quanto previsto dal disegno di legge che stanziava per il 1975 una precisa cifra; se avessimo arrestato i programmi nella convinzione che il disegno di legge non venisse approvato, avremmo perduto i vantaggi realizzati nel corso del decennio precedente. Pertanto credo che abbiamo correttamente operato in questo senso e quindi non si sono accumulati dei residui da spendere nel 1976. Ma ora, al termine di questa campagna autunno-invernale, se potranno essere raggiunti traguardi più avanzati rispetto a quelli cui ho fatto cenno, risulteranno però completamente esaurite le risorse finanziarie messe a disposizione dalle leggi emanate in passato per consentire la bonifica sanitaria degli allevamenti.

Ecco perchè solo la sollecita approvazione del disegno di legge in esame può scongiurare il pericolo che la campagna resti bloccata. La validità economica delle iniziative dirette ad eliminare queste malattie del bestiame è fuori discussione. L'azione svolta è positiva. Il paese è certamente in ritardo nell'azione sanitaria rispetto agli altri Stati membri della CEE, ma il divario non appare incolmabile. Se tuttavia si rendesse inevitabile l'arresto della campagna di risanamento si andrebbe incontro allo scadimento di tutta l'opera finora realizzata e alla vanificazione degli onerosi interventi finora svolti e sarebbe preclusa la possibilità di conseguire la parità che ricerchiamo.

Gli onorevoli senatori della 12ª Commissione, ben consapevoli delle difficoltà e dei pericoli sopradetti, hanno voluto assicurare questo rapido ed agevole *iter* al disegno di legge n. 2301, ma naturalmente non hanno potuto ignorare che la normativa si basa su un riparto di competenze tra Stato e regioni che è destinato a subire sostanziali modifiche a non lontana scadenza — io spero — anche sulla base dei recentissimi impegni ribaditi nel programma di governo, con l'entrata in vigore della riforma sanitaria o dei provvedimenti delegati previsti dalla legge n. 382.

Per superare tali difficoltà si è ritenuto di integrare il dispositivo con l'aggiunta della norma finale di salvaguardia che il Governo ha condiviso e che è diretta a far cessare con l'entrata in vigore dei provvedimenti di cui sopra l'efficacia dell'attuale ripartizione di competenze tra Stato e regioni, definita in via transitoria dagli articoli 3 e 4 del disegno di legge.

Non posso non esprimere viva soddisfazione per la saggia decisione adottata dalla Commissione di rinviare a ulteriori determinazioni legislative la complessa problematica dei trasferimenti delle competenze alle regioni. Così altri apprezzabili miglioramenti sono stati recati al testo governativo senza alterarne la struttura, legittimando la fiducia che il provvedimento possa essere approvato definitivamente anche dall'altro ramo del Parlamento al più presto, senza ulteriori modifiche, e che quindi si possa riprendere immediatamente l'azione di risanamento.

D'altra parte il fatto che le regioni abbiano potestà legislativa per quanto attiene alla zootecnia e possano almeno per ora esercitare soltanto le funzioni amministrative in materia di risanamento degli allevamenti non preclude certamente la possibilità di assicurare opportuni collegamenti tra i due settori. Ne sono già prova le iniziative in atto dirette ad inserire nella bonifica sanitaria degli allevamenti quegli interventi collaterali (contributi per acquisti di bestiame indenne da tubercolosi e da brucellosi e per il miglioramento igienico-sanitario dei riconveri) che si devono ritenere essenziali per il buon esito dell'attività in argomento.

Anche per queste iniziative l'esigenza basilare giustamente sottolineata nei vari interventi resta quella di assicurare un adeguato finanziamento che dovrebbe essere predisposto per le future necessità elaborando un progetto di intervento unitario nei settori della veterinaria e della zootecnia.

Desidero assicurare in proposito, anche a nome del ministro Dal Falco, che è comune intendimento seguire in modo particolare il settore. Desidero anche cogliere l'occasione per rilevare che il Ministro già ieri ha partecipato alla riunione della Commissione sanità e che non ha alcun intendimento di sottrarsi ad un dialogo il più possibile continuo con il Parlamento e con il Senato, come credo sia indispensabile in modo particolare in questo momento così ricco di tensioni per quanto attiene in specie ai problemi della sanità.

In attesa che più ampie risorse si rendano disponibili e che le misure relative ai paesi della Comunità e il provvedimento che deve essere definitivamente approvato dal Senato possano rendere più organico l'intervento, mi pare ora estremamente importante che si possa riprendere l'azione di bonifica sanitaria degli allevamenti, ad evitare danni economici rovinosi e per assicurare l'indispensabile supporto della sanità animale al rilancio zootecnico, per garantire alla popolazione italiana una difesa più attiva e adeguata dalla tubercolosi di origine bovina e dalla brucellosi.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Art. 1.

In aumento alle somme previste dall'articolo 1 della legge 9 giugno 1964, n. 615, dall'articolo 1 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, e dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1972, n. 42, nello stato di previsione della spesa

del Ministero della sanità sono iscritte la somma di lire 7.000 milioni per l'anno finanziario 1975, la somma di lire 7.000 milioni per l'anno finanziario 1976, la somma di lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1977, la somma di lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1978, la somma di lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1979, la somma di lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1980 e la somma di lire 6.000 milioni per l'anno finanziario 1981.

Anche per l'utilizzazione degli stanziamenti previsti dalla presente legge, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 4, 5 e 6 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, così come modificati dalla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il quinto comma dell'articolo 2 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, è così modificato:

« Tale indennità non dovrà essere in ogni caso superiore a 80.000 lire a capo ».

Il settimo comma dell'articolo 2 della legge 23 giugno 1968, n. 33, è così modificato:

« Ai proprietari degli ovini e dei caprini infetti abbattuti sarà corrisposta una indennità pari a lire 15.000 a capo ».

(*È approvato*).

Art. 3.

All'articolo 3 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, viene aggiunto il seguente comma:

« Le regioni alle quali sono state delegate le funzioni amministrative concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi, coordinano i programmi di cui al primo comma elaborando un unico programma regionale da inviare al Ministero della sanità per l'approvazione previo parere della Commissione di cui all'articolo 2. Le province autonome di Trento e Bolzano elaborano i programmi per i rispettivi territori ».

(*È approvato*).

Art. 4.

L'articolo 5 della legge 9 giugno 1964, numero 615, modificato dall'articolo 4 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, è sostituito dal seguente:

« Per le spese necessarie all'attuazione dei piani di profilassi e di risanamento di cui all'articolo 2 possono essere autorizzate aperture di credito a favore delle competenti autorità sanitarie ai sensi dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

In deroga a quanto disposto dal predetto articolo 56 il limite delle aperture di credito è elevato per ciascun capitolo di bilancio a lire 480 milioni ».

(*È approvato*).

Art. 5.

Gli ordini di accreditamento emessi ai sensi del precedente articolo 4 sui fondi di cui alla legge 9 giugno 1964, n. 615, alla legge 23 gennaio 1968, n. 33, alla legge 1° marzo 1972, n. 42, e alla presente legge, rimasti in tutto o in parte inestinti alla fine dell'anno finanziario, possono essere trasportati integralmente o per la parte inestinta all'anno finanziario successivo.

(*È approvato*).

Art. 6.

A partire dall'entrata in vigore della presente legge, le norme previste dalla legge 9 giugno 1964, n. 615, e successive modifiche e integrazioni, per gli animali della specie bovina si applicano integralmente anche a quelli della specie bufalina.

(*È approvato*).

Art. 7.

Il numero 11) del primo comma dell'articolo 1 del regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della

Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, è sostituito dal seguente:

« 11) tubercolosi ».

(*È approvato*).

Art. 8.

L'articolo 102 del regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, numero 320, è sostituito dal seguente:

« Pervenuta la denuncia di un caso di tubercolosi bovina, il sindaco dispone le indagini cliniche da parte del veterinario comunale, integrate dalle prove allergiche e, se del caso, dalle prove di laboratorio intese a rilevare l'esistenza, la forma e la diffusione della malattia nell'allevamento.

Nei riguardi dei bovini affetti da tubercolosi il sindaco, in conformità del disposto dell'articolo 10 del presente regolamento, prescrive i seguenti provvedimenti:

a) isolamento e sequestro in separato ricovero o almeno in un idoneo posto della stalla comune, sino ad avvenuta macellazione, con divieto di usare abbeveratoi adibiti per gli altri animali;

b) marcatura all'orecchio destro consistente nell'asportazione con apposita tenaglia di un lembo di padiglione a forma di T, iscritto in un quadrato avente il lato di cm. 2,8 con l'asta disposta normalmente al margine inferiore del padiglione medesimo;

c) disinfezione periodica della stalla e particolarmente delle poste occupate dagli animali infetti;

d) divieto di utilizzare il latte per l'alimentazione umana, nel caso in cui si tratti di tubercolosi clinicamente manifesta. Tale prodotto può essere utilizzato per gli animali dell'allevamento purchè bollito o comunque risanato;

e) divieto di monta.

I bovini che hanno presentato reazione negativa alla tubercolina sono sottoposti a periodici controlli allo scopo di accertare l'eventuale comparsa di nuovi casi di infezione e di permettere l'applicazione delle misure sopra indicate nei riguardi degli animali colpiti.

Sono vietati i trattamenti immunizzanti contro la tubercolosi.

I provvedimenti suindicati sono applicabili anche quando il sospetto dell'esistenza della tubercolosi in una stalla viene segnalato da un veterinario, sulla base della prova tubercolinica o delle prove di laboratorio o dell'esame clinico o dell'esame anatomopatologico effettuato su animali vivi, macellati o morti provenienti da detta stalla ».

(*È approvato*).

Art. 9.

Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 103 del regolamento di polizia veterinaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, sono sostituiti dal seguente comma:

« Dalla monta pubblica e privata sono esclusi i tori per i quali l'esito dell'anzidetta prova è stato positivo. Essi devono essere marcati all'orecchio destro nel modo previsto dal precedente articolo 102, lettera *b*) ».

(*È approvato*).

Art. 10.

L'articolo 104 del regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, numero 320, è sostituito dal seguente:

« Nei casi di tubercolosi degli animali di altre specie si adottano, in quanto applicabili, le misure indicate nel precedente articolo 102.

I cani, i gatti, le scimmie e gli psittaci riconosciuti affetti da tubercolosi devono, con provvedimento del sindaco, essere soppressi, ed i locali e gli oggetti che possono essere stati contaminati, accuratamente disinfettati ».

(*È approvato*).

Art. 11.

All'inizio dell'articolo 111 del regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, è inserito il seguente comma:

« La vaccinazione dei bovini di età superiore a sei mesi deve essere autorizzata dalle competenti autorità sanitarie. I bovini vaccinati devono essere contrassegnati secondo le istruzioni all'uopo impartite dal Ministero della sanità ».

(*È approvato*).

Art. 12.

L'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264, è modificato come segue:

« Per l'esecuzione dei piani di risanamento degli allevamenti le autorità sanitarie delle Regioni a statuto ordinario ed i competenti organi sanitari delle Regioni a statuto speciale possono temporaneamente avvalersi della collaborazione di veterinari liberi professionisti. Il Ministero della sanità concorda con le organizzazioni di categoria i compensi relativi alle prestazioni; stabilisce altresì, all'atto dell'approvazione dei programmi di profilassi e di risanamento, la quota annua destinata a tale spesa prelevabile sui fondi a disposizione degli uffici per il finanziamento dei piani di risanamento ».

(*È approvato*).

Art. 13.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, per gli anni finanziari 1975 e 1976, si provvede mediante riduzione dei fondi speciali di cui al capitolo 6856 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 14.

I procedimenti per la determinazione e la approvazione dei programmi di risanamento e di profilassi di cui alle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e successive modifiche, hanno efficacia fino all'entrata in vigore del Servizio sanitario nazionale, e salvo quanto verrà stabilito con i provvedimenti delegati di cui alla legge 22 luglio 1975, n. 382.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Capua. Ne ha facoltà.

C A P U A . Non sono intervenuto nella discussione generale perchè la legge in oggetto, più che trattare a fondo il problema e i metodi della profilassi zootecnica, è soltanto un modesto provvedimento tampone — transeunte, ha detto il relatore — per evitare che sia paralizzato un servizio precario già esistente. Ora, in merito a questa legge, che pur avrebbe dovuto avere un'importanza molto maggiore e nella sua estensione e nel suo finanziamento, specie nei riguardi della nostra agricoltura e delle possibilità di sviluppo di zone agricole depresse, sono da fare brevemente poche considerazioni.

Emerge anzitutto in maniera chiara, evidente, riconosciuta da tutti i settori, l'insufficienza dei finanziamenti e nei riguardi dell'entità del patrimonio da risanare e nei riguardi dei compensi per i singoli capi che è necessario abbattere, compensi che ai costi odierni e con l'inflazione in atto sono in verità risibili. C'è altresì il complesso di critiche che vengono fatte, e che io stesso accetto e riconosco, al criterio della distribuzione annuale dei fondi. Un Governo che vede la sua bilancia commerciale depauperata in maniera gravemente ingravescente anche dalle importazioni di carni e di animali vivi ha dimostrato in pratica fino ad oggi di non essere capace di stimolare e protegge-

re anche dal punto di vista sanitario l'incremento del patrimonio ovino e bovino. Il rappresentante del Governo in Commissione ha dichiarato l'impossibilità di reperire ulteriori fondi e si è rifugiato nella promessa generica che possa esserci un riesame globale del problema del risanamento degli allevamenti unitamente al problema della zootecnia in generale. Non è la prima volta che ascoltiamo affermazioni simili (è un argomento che sento agitare ormai da trent'anni nel Parlamento), affermazioni che poi hanno disgraziatamente una conclusione ben diversa.

Si è sollevato altresì in Commissione il problema della incongruenza fra competenze trasferite alle regioni e competenze tuttora di pertinenza dell'amministrazione centrale. Neanche questo problema è stato affrontato, ma solo sfiorato all'articolo 14, l'ultimo del provvedimento, che rimanda la soluzione del problema all'attuazione del servizio sanitario nazionale. Il relatore ne preconizza la regolamentazione mediante provvedimenti delegati. Il relatore stesso ricorderà che, quando abbiamo discusso il bilancio generale dello Stato e quindi anche il bilancio della sanità, in quella sede fu posto il problema della difficoltà di delegare alle regioni il problema della prevenzione essendo questa una questione che non si può circoscrivere in limiti regionali.

In conclusione, ancora una volta ci si presenta un provvedimento nettamente insufficiente come finanziamento, inadeguato nella funzionalità e che serve solo a tamponare una falla, cioè a evitare la brusca interruzione di un servizio precario e inefficiente di risanamento che da un momento all'altro può risultare nullo.

La nostra approvazione al disegno di legge, poichè noi approveremo questo provvedimento, di fronte a questa dura necessità, significa solo il riconoscimento di questo stato di necessità, ferma restando la nostra critica, la nostra netta dissidenza alla politica agricola e sanitaria di questo Governo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che, nel testo della Commissione, il titolo risulta così formulato: « Rifinanziamento delle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi e modifiche al decreto presidenziale 8 febbraio 1954, n. 320 ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera concernenti la sistemazione idraulica del torrente Breggia e la rettifica del confine lungo il torrente stesso, firmate a Berna il 23 giugno 1972 » (2203)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni tra l'Italia e la Svizzera concernenti la sistemazione idraulica del torrente Breggia e la rettifica del confine lungo il torrente stesso, firmate a Berna il 23 giugno 1972 ».

Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

R U S S O , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni tra la

Repubblica italiana e la Confederazione svizzera, firmate a Berna il 23 giugno 1972:

a) Convenzione relativa alla sistemazione idraulica del torrente Breggia al confine italo-svizzero;

b) Convenzione concernente una rettifica del confine lungo il torrente Breggia.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 10 e 3 delle Convenzioni stesse.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 180 milioni, si farà fronte nell'anno finanziario 1975 a carico del capitolo n. 7701 « Costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche di 1ª, 2ª e 3ª categoria, eccetera » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con Allegato e Protocollo, concluso a Ginevra il 1° luglio 1970 » (2281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con Allegato e Protocollo, concluso a Ginevra il 1° luglio 1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

R U S S O , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Raccomando agli onorevoli senatori l'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con Allegato e Protocollo, firmato a Ginevra il 1° luglio 1970.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 16 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativa alle sepolture di guerra, firmata a Parigi il 2 dicembre 1970 » (2285)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativa alle sepolture di guerra, firmata a Parigi il 2 dicembre 1970 ».

Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

R U S S O , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Raccomando l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario*:

Art. 1.

È approvata la Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativa alle sepolture di guerra, firmata a Parigi il 2 dicembre 1970.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 8 della Convenzione stessa.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per lo svolgimento di interrogazioni

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Onorevole Presidente, chiedo che sia al più presto iscritto all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interrogazione 3 - 1953 da me presentata, assieme ai colleghi Ossicini, Petrella e Tedesco Tatò, sulla irreperibilità dei farmaci antiepilettici, di cui è stata data notizia abbastanza clamorosa nei giornali di questa sera.

Riteniamo che il problema sia drammatico poichè investe la salute e la sopravvivenza di centinaia di migliaia di cittadini italiani.

La preghiamo quindi di invitare il sottosegretario Foschi a farsi interprete presso il Governo per sollecitare una immediata soluzione di questo drammatico problema.

P R E S I D E N T E . Senatore Argiroffi, l'avverto che, sullo stesso argomento, sono state presentate altre due interrogazioni, la 3 - 1952 a firma del senatore Rebecchini e la 3 - 1954 a firma del senatore Cipellini e di altri senatori.

Chiedo all'onorevole Foschi se il Governo sia in grado di rispondere, nella seduta di lunedì, a tali interrogazioni alle quali la Presidenza riconosce carattere di urgenza.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, desidero dare atto dell'urgenza di queste interrogazioni. Assicuro che il Ministero della sanità è già intervenuto in questa materia ed agirà con la massima decisione anche per quanto attiene alla adozione di eventuali misure straordinarie. Mi riservo naturalmente di rispondere nei dettagli.

P R E S I D E N T E . Lei quindi può confermare la sua presenza o quella del Ministro per la seduta di lunedì?

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Quando lei lo crederà opportuno.

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni in oggetto saranno allora iscritte al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di lunedì 1° marzo.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, prendo la parola per sollecitare una risposta urgente, in quest'Aula, dei Ministri competenti ad alcune mie interrogazioni sullo scandalo Lockheed. Si tratta dell'interrogazione 3 - 1890 del 16 dicembre 1975 diretta al Ministro della difesa che faceva riferimento diretto e particolareggiato allo scandalo Lockheed e dell'interrogazione 3 - 1935 del 19 febbraio 1976 diretta al Ministro della difesa sulla fornitura di sistemi di automatizzazione per postazioni radar vinta inspiegabilmente dalla Lockheed in concorrenza con la Selenia. C'è poi l'interrogazione 3 - 1934 del 19 febbraio 1976 diretta ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali sul presunto versamento da parte della società Selenia di una forte tangente alla società Com-El. C'è infine l'interrogazione 3 - 1943 del 24 febbraio 1976 diretta al Ministro delle partecipazioni statali sulle dimissioni dell'ingegner Crociani da presidente della Finmeccanica.

Prego il signor Presidente e l'onorevole Sottosegretario di farsi interpreti presso i Ministri interessati e competenti di questa mia richiesta che rispecchia le aspettative dei cittadini onesti del nostro paese: e questi sono — lo sappiamo — la grande maggioranza.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Signori che la Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il Governo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

REBECCHINI. — *Al Ministro della sanità*. — Premesso che esiste in Italia una popolazione di oltre 300.000 epilettici che necessitano, per le caratteristiche intrinseche della malattia da cui sono affetti, di cure farmacologiche continue;

accertato che l'epilessia è un'affezione morbosa che, se non curata in maniera appropriata, determina la comparsa di crisi epilettiche e, conseguentemente, di disturbi a carico sia dell'intelligenza che dell'affettività e della socializzazione;

ricordato che se l'epilettico interrompe la cura farmacologica, per lui necessaria, può andare incontro a rischi, sia per quanto riguarda l'evoluzione della malattia, sia, addirittura, per quanto riguarda la vita;

rilevato che, da quando è entrata in vigore la legge n. 685 del 22 dicembre 1975, non è più possibile per gli epilettici approvvigionarsi dei farmaci per loro necessari, nella composizione dei quali figura il « fenobarbital », per cui le farmacie sono sprovviste di tali farmaci da molte settimane, mentre negli ambulatori, come negli ospedali preposti alla profilassi ed alla cura dell'epilessia, casi di malattie epilettiche aumentano ogni giorno,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti il Ministro intenda adottare per sanare tale abnorme situazione, soddisfacendo alla primaria esigenza di assicurare ai malati i necessari farmaci antiepilettici, tra cui il « fenobarbital », nel superiore interesse della salute pubblica.

(3 - 1952)

ARGIROFFI, OSSICINI, PETRELLA, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro della sanità*. — Per conoscere se risponde a verità che le centinaia di migliaia di epilettici aven-

ti bisogno di medicinali incontrano gravi difficoltà a trovarne.

Visto che è evidente che questo non può dipendere nè dall'obbligatorietà della ricetta (che non è fatto nuovo), nè dalla mancanza degli appositi moduli e libri di registrazione (perchè risulta che il Ministero ha dato disposizione di procedere secondo il vecchio sistema, in attesa che tale materiale sia disponibile), gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga indispensabile ed urgente intervenire presso le ditte produttrici perchè sia garantito l'approvvigionamento, ricorrendo, se necessario, a misure straordinarie.

(3 - 1953)

CIPELLINI, FERRALASCO, PITTELLA, MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che in Italia esistono, purtroppo, oltre 300.000 epilettici e che tale malattia causa gravissimi disturbi che possono essere alleviati solo con cure farmacologiche continue, gli interroganti chiedono quali iniziative il Ministro intenda prendere per porre rimedio alla situazione creatasi con la legge n. 685 del 22 dicembre 1975, che impedisce agli epilettici di approvvigionarsi dei farmaci nella cui composizione figura il « fenobarbital », al fine di assicurare ai malati la continuità dei farmaci indispensabili per potersi curare.

(3 - 1954)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VIGNOLA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* — Premesso:

che il servizio dei buoni postali fruttiferi assolve alla peculiare funzione sociale di incrementare la formazione del risparmio;

che di tale servizio fruiscono tutti i cittadini e, in particolare, quelli meno abbienti residenti in località assai piccole, ove non esistono agenzie di banche;

che le somme depositate mediante il servizio dei buoni postali fruttiferi producono interessi solo dopo che sia trascorso un anno dalla data di emissione del buono e, dopo il primo anno, solo per periodi di tempo non inferiori al bimestre, per cui la vigente normativa penalizza fortemente l'utente di tale servizio;

considerato che in occasione dell'applicazione della nuova misura del saggio di interesse portato al 7 per cento, con effetto dal 1° ottobre 1974, gli utenti del servizio dei buoni postali fruttiferi hanno subìto un'ulteriore penalizzazione, in quanto, per i buoni che siano stati emessi da meno di un anno dalla suddetta data, il nuovo saggio di interesse decorre dalla data di compimento dell'anno, per cui l'Amministrazione postale profitta di un ingiusto arricchimento,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengono equo modificare l'attuale disciplina nel senso che:

a) il pagamento degli interessi non venga effettuato dopo un anno dall'emissione del buono o al compimento di ogni bimestre, e ciò al fine di ottenere che la banca postale riesca a conquistarsi sempre più un ruolo altamente concorrenziale con gli istituti di credito e contribuisca al rilancio della funzione sociale del risparmio;

b) si adottino le opportune iniziative legislative atte a modificare il nuovo sistema di computo dell'interesse al saggio del 7 per cento, introdotto dal 1° ottobre 1974, per fare in modo che sia incoraggiato e tutelato il risparmio in tutte le sue forme, così come voluto dalla nostra Carta costituzionale.

(4 - 5071)

PINNA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che l'interrogante si era fatto carico, con altra interrogazione, unitamente ai colleghi Giovannetti, Pirastu e Zavattini, di conoscere dai competenti Ministeri la procedura che si era adottata nel disporre il finanziamento per la realizzazione di una superporcilaia da ubicarsi in Sardegna, in una località della Planargia;

considerato che, nonostante le numerose interrogazioni presentate da parte dei diversi gruppi politici nei due rami del Parlamento, ancora non si è venuti a conoscenza dell'*iter* che ha preceduto i noti stanziamenti;

rilevato che il CIPE, in accoglimento delle richieste avanzate da parte della Regione autonoma della Sardegna, dei comuni e di organizzazioni di rappresentanza sindacale, ha sospeso i predetti stanziamenti,

l'interrogante chiede di conoscere come verrà utilizzata la somma stanziata e se il Ministro non ritenga opportuno, anche in considerazione della grave congiuntura che attraversa l'Isola, disporre, d'intesa con la Regione sarda, per l'utilizzazione della somma stanziata in armonia con le linee fissate dalla legge nazionale n. 268 (rifinanziamento e modifica del piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna).

(4 - 5072)

TEDESCHI Mario. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Con riferimento alle notizie pubblicate dalla stampa nei giorni scorsi, relative a finanziamenti a tasso agevolato per l'ammontare di alcune decine di miliardi di lire concessi dall'IMI e dall'ICIPU all'editore Rizzoli, per iniziative che, come è noto, sono già previste deficitarie, ed in via di concessione per le *holdings* editoriali facenti capo ai gruppi editoriali de « La Stampa » di Torino e di Mondadori, l'interrogante chiede di sapere:

se la concessione di tali finanziamenti sia stata autorizzata dagli organi ministeriali competenti;

in base a quali criteri di valutazione siano stati concessi i finanziamenti;

se non si ritenga, infine che tali operazioni, oltre a rappresentare un evidente sperpero di denaro pubblico, sono in palese contrasto con i princìpi fondamentali della libertà di stampa e con la necessità, più volte ribadita a tutti i livelli governativi, di frenare in tutti i modi possibili la tendenza alla « concentrazione delle testate ».

(4 - 5073)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 1° marzo 1976

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dall'ultimo calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta antimeridiana di domani, 27 febbraio, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 1° marzo, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni (2436).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

REBECCHINI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che esiste in Italia una popolazione di oltre 300.000 epilettici che necessitano, per le caratteristiche intrinseche dalla malattia da cui sono affetti, di cure farmacologiche continue;

accertato che l'epilessia è un'affezione morbosa che, se non curata in maniera appropriata, determina la comparsa di crisi epilettiche e, conseguentemente, di disturbi a carico sia dell'intelligenza che dell'affettività e della socializzazione;

ricordato che se l'epilettico interrompe la cura farmacologica, per lui necessaria, può andare incontro a rischi, sia per quanto riguarda l'evoluzione della malattia, sia, addirittura, per quanto riguarda la vita;

rilevato che, da quando è entrata in vigore la legge n. 685 del 22 dicembre 1975, non è più possibile per gli epilettici approvvigionarsi dei farmaci per loro necessari, nella composizione dei quali figura il « fenobarbital », per cui le farmacie sono sprovviste di tali farmaci da molte settimane, mentre negli ambulatori, come negli ospedali preposti alla profilassi ed alla cura dell'epilessia, casi di malattie epilettiche aumentano ogni giorno.

l'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti il Ministro intenda adottare per sanare tale abnorme situazione, soddisfacendo alla primaria esigenza di assicurare ai malati i necessari farmaci antiepilettici, tra cui il « fenobarbital », nel superiore interesse della salute pubblica.

(3 - 1952)

ARGIROFFI, OSSICINI, PETRELLA, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che le centinaia di migliaia di epilettici aventi bisogno di medicinali incontrano gravi difficoltà a trovarne.

Visto che è evidente che questo non può dipendere nè dall'obbligatorietà della ricetta (che non è fatto nuovo), nè dalla mancanza degli appositi moduli e libri di registrazione (perchè risulta che il Ministero ha dato disposizione di procedere secondo il vecchio sistema, in attesa che tale materiale sia disponibile), gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga indispensabile ed urgente intervenire presso le ditte produttrici perchè sia garantito l'approvvigionamento, ricorrendo, se necessario, a misure straordinarie.

(3 - 1953)

CIPELLINI, FERRALASCO, PITTELLA, MINNOCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che in Italia esistono, purtroppo, oltre 300.000 epilettici e che tale malattia causa gravissimi disturbi che possono essere alleviati solo con cure farmacologiche continue, gli interroganti chiedono quali iniziative il Ministro intenda prendere per porre rimedio alla situazione creatasi con la legge n. 685 del 22 dicembre 1975, che impedisce agli epilettici di approvvigionarsi dei farmaci nella cui composizione figura il « fenobarbital », al fine di assicurare ai malati la continuità dei farmaci indispensabili per potersi curare.

(3 - 1954)

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari